DESCRIZZIONE
DELLA BARRIERA,
E DELLA MASCHERATA,

Fatte in Firenze a' xvii. & a' xix. di Febbraio MDCXII.

AL SERENISSIMO SIGNOR PRENCIPE D'VRBINO.





IN FIRENZE,

Appresso Bartolommeo Sermartelli, e fratelli. 1613.

Con Licenzia de' Superiori.



AL SERENISSIMO SIGNOR MIO PADRONE COLENDISSIMO

IL SIGNOR PRENCIPE D'VRBINO.





'AZIONE militare, fatta da questi Serenissimi Prencipi, sia à V. A. vn saggio delle vere, e gloriose da farsi da loro, & vn cristallo, oue riguardando riconosca se stessa nell'Eroiche Imprese altrui, e suegli l'animo ad vna magnanima emulazione, alzandosi à poco à poco alla imitazione de' suoi, pregio & ornamento non solo d'Italia, ma del Mōdo; F gra-

disca l'affetto di rappresentarle con humiltà in queste carte quello, che con stupore ha veduto Firenze, & all'A. V. reuerentemẽte m'inchino. Di Firenze il dì 20. di Marzo 1612.

Di V. A. S.

Humilissimo seruidore

Giouanni Villifranchi.





RA' beni, che goder suole una pacifica Repubblica, ò un Regno sicuro, è l'ozio faticoso, nel quale gl'ingegni humani s'auãzano nelle lettere, e ne' giuochi, che una vera milizia figurano; E negl'antichi tempi quelli, che più spettacoli, e de' più generosi al popolo rappresentarono, del gouernare, e del regnar loro maggiore estimarono la gloria, come i Persi, i Greci, e' Latini onorata memoria hanno di ciò lasciato, acciò che i Posteri con l'essempio loro nõ tralasciassero esercizi così nobili, utili per tener i corpi esercitati nella Ginnastica, e gl'animi allegri, & inclinati ad una deuota obedienza; e tutto questo à certi tempi destinati faceuano. Per questa ragione, mentre in Firenze i peregrini intelletti a' soaui studi delle scienze, e delle belle arti attendeuano, s'era risoluto in quest'anno, è particolarmente nel Carnouale, di passar lietamente il tempo cõ una comune allegrezza in più lodeuoli trattenimenti.

A Per

Per tanto il dì tre di Febbraio, fornito l'antico, e generoso giuoco del Calcio sù la Piazza di Sãta Croce al tramontare del Sole, le Dame, già inuitate ad vn festino per ordine di S. A. s'inuiarono in gran numero al Palazzo de' Pitti, & adunatesi nella sala grande, il Serenissimo Gran Duca, e la Serenissima Arciduchessa comparsero con tutte le Dame, e Caualieri di Corte, & altri Signori, e subito si cominciò leggiadramente a danzare su'l suono di vari strumenti. E seguitandosi a ballare, vicino alle tre ore di notte, all'improuiso s'vdì per il palazzo vn grandissimo strepitò di trombe, e di tamburi, nè sapendosi, che nouità fosse questa, restò sospeso l'animo di ciascuno, & ecco entrar nella Sala con gran numero di doppieri vno Araldo, vestito all'vso di guerra, con bastone in mano con vna soprauuesta di teletta d'oro, oue erano ricamate mirabilmẽte tutte l'armi d'Amore, & vn fulmine spezzato. Era questo Araldo accompagnato da dieci Staffieri, che portauano le Torce, riccamente vestiti d'Ermisin bianco con oro, e con cappelli in foggia nuoua, e bizzarra, con penne vaghissime. Entrato nella Sala in atto guerriero, e sprezzante, disse queste parole.

Il

Il Caualier Fidamãte, & il Caualier dell'Im mortale Ardore, Cãpioni dell'Onnipotẽte,& insuperabile Amore, Moderatore del Cielo, e della Terra, domatore degl'animi più superbi, mandano me in questa adunanza di Eroi famosi à portar questa Disfida pronti à sostenerla più con l'hasta, che con la penna. *E proferendo queste vltime parole gettò alcuni Cartelli di Disfida co' Capitoli, & vn Nano, che era seco, ne diede all'Altezze Serenissime, e poi alle Dame, & à Caualieri, e partì. La Disfida fu questa.*

DISFIDA

Del Caualier Fidamante, E del Caualier dell'Immortale Ardore, Defensori d'Amore.

AMORE, pietoso verso i suoi serui, mosso dalle querele, e da' rammarichi de gli Amanti, bandisce dal Regno Venere sua Madre, e tutti gli Affetti, che nascono da lei, acciò pacificamente, e con tranquillità d'animo si viua. Perciò abbandona Cipro, e viene a stabi-

stabilire il suo Impero in Toscana, conducendo seco alcuni Ministri sacri, e Noi Caualier Fidamante, e Caualier dell'immortale Ardore difensori del suo Editto, & erge in Firenze vn Tempio, e due Rocche à gloria, e difesa della sua Deità. E noi siam pronti à Mantener nel Palazzo dell'Altezze Toscane il dì 17. di Febbraio prossimo alle 20. ore alla Barriera con tre colpi di Picca, e tre d'Azza, e cinque di Stocco contra qual si voglia Caualiero, CHE GIVSTO, E IL SVO EDITTO, E CHE GIVSTA E' D'AMORE OGNI OPERAZIONE, come il Mondo tutto intenderà dalla FAMA, che và publicando l'irreprensibile, & irreuocabil Giustizia d'Amore.

Noi Caualier Fidamante,
E Caualier dell'Immortale Ardore,
Affermiamo quanto di sopra, e ci offeriamo a sostenerlo contra qualsiuoglia Caualiero.



CAPI-

CAPITOLI.

1 HE tutti quelli, che vorranno comparire a impugnare querela contro di Noi sieno tenuti notificarsi al Signor Maestro di Campo, i quali saranno da Noi accettati, quando sieno da esso ammesi.

2 Che chi vorrà comparire al combattimento, sia obligato trouarsi al luogo il giorno, & l'hora deputata. Ne possa entrare in Campo senza esserui condotto, & intromesso dal Signor Maestro di Campo, il quale darà a ciascuno il suo luogo, & assegnerà il tempo che harà da combattere.

3 Che ciascuno, che comparirà deua portar seco qualche fauore di Dama
tro, che parrà conuenirsi a Caua'
perdendo deua lassarlo, & p
parte de' Mantenitori, e
guadagni vno di quelli de
e resti al suo luogo.

4 Che i Venturieri

presentare i loro Stocchi al Sig. Maestro di Cãpo, dal quale deuono essere ammessi.

5 Che le Picche, e le Azze saranno prouiste da Signori Mantenitori, e nel tempo del cõbattere daranno l'elezzione d'essi a Signori Venturieri. Rimettendosi però all'arbitrio di ciascuno di loro il combattere, o nò con l'Azza.

6 Che nel combattere s'intenda prima combattere con la Picca, facendo con essa tre incontri. Poi con l'Azza tirando tre colpi, e doppo l'Azza con lo Stocco tirando cinque colpi, e chi di loro facesse più, o meno colpi; non possa hauer premij.

7 Che con la Picca s'intenda, che il ferire sia di punta. Ne si possa ferire se non dalli Spallacci in sù; Intendendosi hauer perso, chi ferirà da là in sù, e guadagnato, -hi ferirà più alto, rompendo però; -ndendosi rotta ogni volta, che si stac -zzo da pezzo; & per vna botta, -rirà dalli Spallacci fino al Cor -Celata due botte, dal Cordo- -a fino alla vista esclusiue, e -ì inclusiue.

8 Che

8 Che con l'Azza non si possa ferire, se non in testa, & chi darà i colpi più forti, presto, e cõ maggior leggiadria guadagnerà.

9 Che con lo Stocco non si possa ferire se non di taglio, & dalla Goletta in sù, & chi darà i suoi colpi più presti, netti, e forti, guadagnerà.

10 Chi butterà in terra al nimico lo Stocco, o glielo leuerà, o lo ributterà a dietro, o farà cadere il nimico, o lo disarmerà di qualche pezzo, guadagni.

11 Chi cadesse in terra, o gli cadesse la Picca, ò Stocco, o gli fusse leuato lo Stocco, o toccasse la Barriera con la vita, o cõ l'arme, o fusse ributtato a dietro, o sfuggisse i colpi, o si difendesse, o riparasse da essi, perda.

12 Chi nella Fola mostrerà più ardire, romperà meglio la sua Picca, e finiti i suoi colpi coll'Auuersario scorrerà tutta la Barriera, ritornando al suo luogo, o priuasse l'Auuersario dello Stocco, o lo disarmasse, guadagni.

Rimettendosi ogn'altro caso di Disputa al giudizio, & arbitrio de' Signori Giudici.

OPERA

Opera del Viuifranchi, come anco il corpo di tutta l'Inuenzione. Letta da ciascuno la Disfida si guardaua in viso l'vn l'altro non sapendosi chi cosi improuisamente fatta l'hauesse, ma à poco à poco, d'vno in vn'altro bisbiglio, si penetrò tal Disfida esser stata fatta dal Signor Principe Don Francesco Medici, e dall'Eccellentissimo Signor Paolo Giordano Orsino, e che questo era vn Cartello, ombra d'vn'altro principale, che douea esser publicato dalla Fama nella Barriera, cominciando l'Inuenzione, la quale fu questa.

Amore, mosso dalle querele, e da' rammarichi degl'Amanti, perche nel suo Regno si viuisse senza veruna passione bandisce dal suo Regno gl'Affetti, e Venere sua Madre, come genitrice di quelli, e perciò nõ più in Cipro, nè in parte alcuna della Grecia, ma in Firenze il suo Impero volea stabilire, senza tormẽti, e senza affanni, come nell'ordine dell'Inuenzione manifestamente apparirà, e sarà con imitazione vna guerra Tragica, o uero vna Guerriera Tragedia, di felice fine, come vna di quelle riceuute, e lodate da Aristotile. Per Campo di questo Torneo fu eletta la gran Sala, oue le Serenissime Altezze Toscane in ogni occasione di feste hanno fatto recitare le Commedie

princi-

principali à cãto al Palazzo Ducale sopra gl'Offizi. E la Sala di lunghezza centouenti braccia, di larghezza quaranta, in capo della quale è vna marauigliosa Scena con infinitissime machine; E d'intorno per tutto sei gradi nobilissimi dorati, doue stanno le Dame, & i Caualieri principali. Il palco è in soffitta dorata con gigli, oue pendono venti lumiere grandissime. E per tutto dipinta, & intorno vi sono Statue belle, che rappresentano la Tragedia, la Commedia antica, la Commedia nuoua, la Pastorale, la Satira, l'Ammaestramento, & Apollo, e Thalia. Fu ridotto il piano della Sala à ouato, il quale restò vacuo per li Caualieri della Barriera. Fu capace di semila persone, e fu assai commodo per le macchine condotte da Messer Giulio Parigi Dedalo de' nostri tempi, allieuo di Messer Bernardo Buontalenti, ammirabile imitatore della Natura. Venuto il giorno decimosettimo di Febbraio, destinato alla battaglia già cõdotto à fine quanto era necessario alla festa, le Dame, & i Caualieri entrarono con quest'ordine. A dieci Senatori fu data facoltà di eleggere per ciascuno venti gentilhuomini, che ascẽdeuano al numero di dugẽto, à veder la Barriera, e furono impressi molti Bullettini da darsi

a' Signori forestieri, & altri Signori. Le Gentildonne riccamente ornate, in grandissimo numero comparsero, ciascuna co'l marito, o con vn fratello, ò con vn parẽte, che così per leuare ogni confusione fu ordinato. E così il Teatro fu ripieno nobilmente, con bellissima vista, erano due Palchi à frõte l'vno all'altro in mezzo della Sala sopra l'vn de' quali era la Serenissima Arciducheßa cõ le Signore Principesse, & l'Eccellentissimo Signor Frãcesco Orsino, Marchese di Trinello, Barone di Nugli, Caualier de gl'ordini del Re, Consigliero de' consigli di Stato, e Consiglier priuato di Sua Maestà Christianissima. Capitano di cinquãta huomini d'Arme, e Marescial di Campo di Sua Maestà Ambasciadore à quest' Altezze delle Maestà Christianissime; Nell'altro Palco erano i Signori Giudici, i quali erano. Il Signor Francesco del Monte Generale della Infanteria di S. A. Il Signor Marchese Piriteo Maluezzi, Caualerizzo maggiore di S. A. Il Signor Conte di Veruich Inglese, & il Signor Conte Giulio Estense Tassone, Segretario della Barriera, fu il Signor Giouanfrancesco Guidi, Segretario di Sua Altezza, & del Signor Principe Don Francesco. Maestro di Campo Generale era l'Eccellentissimo Signor Don

Gio-

Giouanni Medici, il quale chiamò in ſua compagnia il Signor Marcheſe Franceſco Malaſpina, il Signor Capitano Piero Capponi Conteſtabile della Religione di Santo Stefano, il Signor Filippo Salviati, & il Signor Cõte Paolo Boſchetti Caualier di S. Stefano, e Gẽtilomo di Camera di S. A. & in aiuto chiamò il Signor Orazio Coui Caualier di S. Stefano, il Signor Guid'Antonio Arcimboldo Scudieri ambedue di S. A. il Signor Niccolo Biſaccione vantaggiato di S. A. & il Signor Anton franceſco Gondi Caualiero di Santo Stefano; Vi erano due Aiutanti veſtiti d'Ermiſin roſſo, con montiera, e pennacchi, che ſempre ſcorreuano il Campo per le biſogne neceſſarie. Il Signor Maeſtro di Cãpo era ſuperbamente veſtito alla Caualereſca con gran gioie, Aironi, e calza, con banda lauorata d'oro paſſato à due dritti di punto reale. Gl'altri ancora erano nobilmente veſtiti con bande di canutiglia, e lama d'oro battuto.
Ornato il Teatro ſuperbamente, & illuminato di doppieri, e di lumiere, reſtato libero il Campo alle due ore di notte ſi diede principio alla feſta con vna Sinfonia di Strumenti Muſicali, e calandoſi la tẽda della Scena ſi vide per l'aria ſopra vna nuuola la Fama con trõba d'oro nella man deſtra, e con

tre palle d'oro nella sinistra, con l'ale dorate, e con abito ceruleo pieno di lingue, e d'orecchi, la quale cantando publicò il presente Cartello.

DISFIDA

Del Caualier Fidamante, E del Caualier dell'Immortale Ardore,

Defensori d'Amore.



ER eternar il suo bel Regno Amore,
Nel piacer, ne la gioia, e nel diletto,
Che solo albergo sia d'amica pace,
E nel grembo d'Amore amor si goda,
E far nel dolce foco vn Ciel terreno,
Seuero esiglio a quegl'Affetti INDICE,
Che le dolcezze sue rendono amare,
Ond'ei perdea de' più deuoti cori,
Negletto il Nume suo, caro tributo,
E de l'altrui fallir la pena hauea;
Fallo fù del rigor ne' duri seni
Di Donne, à cui prodigo Ciel concesse
Dal eterno tesor grazia, e bellezza,
Beltà souerchia insuperbisce, e poi

Superba

Superba Donna è nel rigor crudele,
E de l'anime fassi al fin Tiranna.
Senza amore, e pietade è Donna bella,
Amor lo sà, che tante volte, e tante
Sdegni, risse, e repulse in Cipro, e in Cielo
Tra Venere, e tra lui fin' or son nate
Ond' è forzato Amor bandir la Madre.
Spera, ne spera in van, che'l dolce Impero
Con pacifica vita eterno viua
Lungi da le lasciuie, e da gl'Affetti.
Pudico Amor d'oneste voglie, e belle
Tormento non può dar, che l'alme ancida;
A palesar del Regno i bei decreti
Messaggiera di lui me prima inuia
Con la Tromba canora in aria à volo.
Ben tosto ei quà verrà su'l Carro d'oro,
Inuolato à la Madre, e lieto lascia
Di Gnido, e di Citero i campi ameni,
E le piagge odorate, e i fiori, e l'erbe,
Ch'erbe più belle, e più graditi fiori,
E più felici campi amico troua,
Primo Giardin del Mondo, in grembo à Flora.
Quì regnerà ne gl'animi Toscani,
Con bella Pace a sante Leggi auuezzi
Ergerà nuouo Tempio, e nuoue mura

A sua

A sua difesa, e spargeranno i semi
Di pudico desio ministri sacri.
Verrà con Maestà di Leggi armata,
E d'armi adorna, e duo famosi Eroi
Condurrà, nuoui Achilli, e nuoui Alcidi
Gloria del Regno suo, terror del Mondo.
Questi, s'auuerrà mai, che l'arme impugni
Orgoglioso Guerrier, d'Amor nemico,
Ch'oppugnar voglia il suo nouello Editto,
E reuocar da così giusto esiglio
Gl'Affetti relegati, inuitti, e forti
Sosterran, che D'AMOR L'EDITTO E' GIVSTO
E CHE GIVST'E D'AMOR OGN'ATTO, OGN'OPRA.
Partorisca la Terra empi Giganti,
Mandi fuor nuoui Mostri il crudo Inferno,
Armisi contra lui Gioue Tonante,
E per la Vaga sua Marte si sdegni,
Non teme, nò, de' suoi Guerrier feroci,
Che la palma fatal sicuro attende.



BAN-

BANDITI DAL REGNO DA AMORE.

VENERE
L'ODIO
IL DOLORE,
LO SDEGNO,
LA GELOSIA
L'IRA
LA DISCORDIA
IL FVRORE
L'INGANNO
L'INGRATITVDINE
LA DESPERAZIONE.

Opera del Villifranchi. Fornito il cãto della Fama apparse il Mar Tirreno; così al viuo ondeggiãte, che ingannaua la vista de' riguardanti, & in uno stesso tempo si vide comparire il Carro di Venere, inuolatole da Amore, il quale veniua sopra l'Onde marine, guidate da due Cigni, al volo de' quali, & al batter dell'ali à tẽpo non vi fu chi non credesse esser due Cigni veri. Era il Carro tutto dorato con alcune Pitture, che rappresentauano tutto l'amore di Venere verso Adone, gioioso nel principio,

cipio, e dolente nel fine, poi che dalla felicità di tale amore, vi si scorgeua la misera morte di lui, e le lagrime di lei conuerse in Rose bianche, e per il sangue di quello poi cangiate in vermiglie. Nella parte più sublime del Carro sedeua Cupido coronato d'Alloro, e per le chiome erano alcune fila d'oro, Al fianco sinistro gli pendea vna faretra d'argento, piena di strali dorati, a gl'homeri haueua l'ale cerulee dorate, & i coturni, con vn cinto di tocca d'argento circondato da molte gioie. Sedeuano a' piedi d'Amore le tre Grazie, vestite in guisa, che pareuano ignude, come lo stesso Amore; abbracciandosi insieme, come da gl'antichi vēgono dipinte, haueano capelliere ricchissime con gioie, e fiori d'oro, con cinto di gioie al braccio, & al piede; ciascuna portaua vn Gioiello nel petto, tutte adorne di veli d'oro, e d'argēto, e cō fiori d'oro in mano. Sotto alle Grazie sedeuano il Principe Don Francesco, e il Signor Paolo Giordano Orsino sotto nome l'vno del Caualier Fidamante, e l'altro del Caualier dell'Immortale Ardore. Erano questi armati d'arme bianche lauorate d'oro, diuisate l'vna di gigli, e l'altra di rose, con le loro sopraueste bianche ricchissime d'oro, e d'argento, con girelli, a tre ordini ricchissimi, calze ricamate d'oro, e con

stiualetti

stiualetti dorati. Haueuano sù l'Elmo molti diamanti; e sopra l'Elmo il Caualier Fidamante vna pianta di Giglio con sei Gigli, & il Caualier dell'Immortale Ardore vna pianta di Rose fiorite. In cima à l'Elmo era vno Vccello detto Paradiso, nel petto del quale era vn ricchißimo Gioiello di Diamanti a forma di Stella. S'alzauano i Cimieri tre braccia, e mezzo, di penne bianche, e dorate, che faceuano superbißima mostra con disegni nuoui. Pendeua loro dalle spalle vn manto di tocca d'argento, foderato della medesima tocca, ma con oro, e piena di gigli l'vna, e l'altra di Rose. Il manto haueua frange lunghißime d'oro, & alzando sopra la spalla sinistra, v'era vna masch era di tocca d'argento, e scendeua sotto la destra legato con vn cinto ricamato d'oro. Erano i Manti principali nobilißimi, e lunghißimi. Le cinture ricamate d'oro, e d'argento, e gli Stocchi dorati, & inargentati. Gl'abiti erano ornati di fiori, e di frutti, e d'animali ricamati tutti d'oro con ammirabile fattura, e questi erano fauori di Dame; Fecero mirabil vista le sopraueste sì per ricchezza, sì anco per leggiadria fatte tutte di teletta, e d'oro. Sotto a' Signori Mantenitori sedeuano due Sacerdoti d'Amore con abiti alla antica, vaghi e

bizzarri; Haueano in capo vna Tiara di Raso dorè lauorate di tocca d'argento, cariche tutte di Bisantini d'oro, circondate di frange d'oro. Sotto haueano vna vesta d'Ermisin bianco con lauori d'oro sino a' piedi, con i coturni bianchi d'Ermisino. A' piedi de' Sacerdoti era vna schiera di dodici pargoletti Amori, ciascuno vestito di color di carne con ale bianche fregiate di più colori, con argento, e con oro, e con faretre d'argento, e saette d'oro, con capelliera bionda, parte ricciuta, e parte spiegata al vento. Ciascuno teneua in mano vna Facella dorata, & argẽtata, e nell'altra mano vna Conchiglia di Madreperla, nelle quali erano i fauori hauuti dalle Dame loro. Questi dodici Amori erano i seguaci di Cupido; il Riso, che portaua in capo vna ghirlanda di Rose con penne di Struzzo; Il Giuoco, haueua intorno ad vn braccio vna treccia di capelli di Donna; Il Contẽto, coronato di Mirto, e d'Oliua, & a' piedi alcune piume, & alla legatura del suo Turcasso, & al petto vno specchio con molti rubini, Il Cãto, inghirlãdato di pampani, con vue mature, e sopra la ghirlanda vn Rosignolo; Il Diletto, in capo vna Serena; Il Gaudio, portaua in capo vna ghirlanda di fiori di Borrana, & vna Cartella di Musica, legata

gata

gata ad vno strale, Il Giubilo con vn Cornucopia di fiori, e di frutti in capo col Tirso alla cintura cõ fronde, Il Godimento, haueva ne' veli della capelliera vn' Gioiello di Diamãti, & alla faretra vno specchio, con ornamento di velluto scarnatino, Il Riposo, teneua sù la Capelliera vn nido, oue giaceua vna Cicogna pelata, Il Ballo, era tutto coperto d'vn candidissimo velo, & vna Rosa grande in capo. Lo Sperare, portaua vn arboscello fiorito cõ vna ghirlanda d'erba trifoglio, & al braccio vn' Ancora d'argẽto, Il Piacere, portaua tra' veli della Capelliera ciocche di Mirto, al braccio una cordicella verde, appiccatiui molti hami da pescare. e nella faretra scritto il numero XVI, e cinto di raso biãco. Veniua il Carro per l'aria, e fermatosi nel mezzo della Scena, Cupido cantò questo Cartello.

AMORE CONDVCENDO I MANTENITORI.



DE LA bella Etruria amate riue,
Lieti campi beati,
E voi di fiori eterni, eterni prati,
Oue in gioie, e in diletti ogn'or si viue,
Festoso oggi ne vegno
Per stabilir in voi l'alto mio Regno.

Per voi non curo più l'antico Impero,
Sdegno Cipro Fiorito,
Et ogni fortunato Argiuo lito,
Che ne le glorie mie sen vada altero,
Dolente colà stia
Ne le lasciuie sue la madre mia.

Quì spero di trouar, Donne, fra voi
Mille Veneri e mille,
Accese di pudiche alme fauille.
Che dolce alletteran pudichi Eroi,
Così nel Regno mio
Senza dolor sarà nuouo desio.

Ergasi Tempio sacro, e forti mura
Sorgan repente in alto,
Per sostenere ogni nimico assalto,
E si tenga di me deuota cura,
Cresca più d'ora in ora
Chi senza Affetti il mio gran Nume adora.

Generosi Campion, feroci armate
Più che la mano il core
A difesa di me cangiato Amore,
E nuoue spoglie vincitor portate,

Amici

A miei sourani imperi
Ecco a vostra difesa armi, e Guerrieri.
Opera del Villifranchi. Quando Amore cantò,

Ergasi Tempio sacro, e forti mura,
Sorgan repente in alto.

Subito dall'altra parte à fronte alla Scena in capo della Sala apparse il Tempio d'Amore, ottogono bellissimo in mezzo à due Rocche; Haueua il Tempio vna nobil Tribuna; Saliuasi al Tempio per due scale, sendo eleuato in alto, non inferiore di vista a' più superbi antichi; Dinanzi alla porta era vn foro con Balaustri; Al cominciamento della Tribuna à mã destra era la Statua di Perseo, & à man sinistra quella d'Alcide. Sotto da vna parte la Fortuna, e dall'altra l'Abbondanza; Più sotto poi Amore con Psiche, & Amor fuggitiuo, cãntato da Mopso; In due tauole, che poneuano in mezzo la porta erano impressi i Banditi da Amore, E quãdo Cupido fu al fine del suo cãtare, e riuolto a' Signori Mantenitori proferì,

Ecco à vostra difesa armi, e Guerrieri.

S'vdì, vn grandissimo strepito di Trombe, e di Tamburi, & apparsero l'armi, co' Caualieri. Primo à comparire fù l'Araldo stesso con l'abito medesimo,

desimo, che haueua portato la prima Disfida. Poi vennero i Trombetti, & i Tamburini, che furono dieci, vestiti di teletta d'argento, fregiata d'oro con bãderole alle Trombe d'Ermisin bianco, dipinioui Amore con l'Arco, & haueano calzette di seta con Montiere di vaga inuenzione con pẽnacchiera bianca. Venti Staffieri con vesta biãca tempestata d'argento con disegno tutti del famoso Messer Iacopo Ligozzi, e coperti i Tamburi di tocche d'oro, e d'argento superbamente, e con gran ricchezza con Montiere, e pennacchi bianchi. Seguiuano dieci Aiutanti, vestiti di tocca d'argẽto con Montiere bizzarre di tocca, e pennacchiere grandi, & in mano haueano Azze d'argento. Il cinto era lauorato d'oro, e d'argento, con stiualetti bianchi lauorati d'oro, e d'argento. Sei Paggi portauano gl'Elmi, i Cimieri, gli Scudi, e l'Azze de' Mantenitori. Questi erano vestiti di raso biãco con tocche d'oro ricamate, e con Montiere in foggia nobile, ma nuoua, con oro, e bellissimi pẽnacchi, calze di seta, e braconi di tocca d'argento. Nello scudo del Caualier Fidamante era per Impresa vn Giglio bianco, che sourastà ad ogn'altro fiore di candidezza, e d'odore, e sempre e più odorifero, e più candido quanto più cresce, Il Motto,

Pro-

Procèro ex viridi magis.

L'Impresa fu fatta da Monsignor Arturo de Coti d'Elci, e dal Sig. Aleßãdro Medici. Nello scudo del Caualier dell'Immortale Ardore, era per Impresa, fatta dal Villifrãchi vna piãta di Rose, con alcuni bocci, & vna bellißima Rosa fiorita cõ molte acute spine col Motto, Et decor, & robur. *Veniuano poi due Gentilhuomini del Caualier Fidamante, il Signor Capitano Lorenzo Medici, & il Signor Ottauiano Ricasoli Baroni Caualier di Sã Stefano, vestiti di bianco riccamente con calza intera, gioie, & penne d'Aironi. I Padrini del Caualier Fidamante erano, L'Eccellentiß. Signor Don Antonio Medici, con vn vestito nobilißimo caualleresco, di perle grosse, con gioielli di Diamãti ricchißimi, e penne d'Aironi, con vna ricchißima banda di canutiglia, e lama d'oro battuto; Il Signor Biagio Capizucchi, Marchese di Montieri, e Generale della Caualleria di S. A. Il Signor Fra Guglielmo Guadagni, Caualier Gerosolimitano, Monsù di Belriguard, Generale de' Galeoni di S. A. I Padrini del Caualier dell'Immortale Ardore, Il Signor Marchese Maßimiliano Gonzaga, Il Signor Fabrizio de' Conti di Montauto, Gentilhuomo di Camera di S. A. e primo Gentil-*

huomo

huomo di Camera del Sig. Principe D. Francesco, & il Sig. Conte Marc'Antonio Maluezzi, tutti superbamente vestiti alla Caualleresca con calze intere, con gioielli di diamanti, con penne d'Aironi, e con bande ricchissime lauorate d'oro passato à due dritti di punto reale. I Signori Mãtenitori armati d'Azza entrati in cãpo presero la picca. Li Sacerdoti innanzi à loro già con gl'Amori scesi erano. Il passeggio de' Signori Mantenitori fu con alterezza, e bizzarria tale, che destò marauiglia, e diletto à chi gli riguardaua. Passeggiato, e riconosciuto il Campo si ritirarono al Tempio, oue era vna artificiosa, & ammirabile Sinfonia di tutti gli strumenti di Musica. In questo tempo il Carro, sopra il quale era restato Amore con le Grazie, si partì di Scena. Stauano i Sacerdoti sù la soglia del Tempio. I Signori Mantenitori presero il possesso delle Rocche, gl'Amori sopra le scale, e posti tutti a' luoghi loro destinati, si vide aprir la terra, & apparir la testa d'vno orribilissimo Drago, che aprendo la bocca vomitaua fiamme di fuoco, e fischiaua; dalle fauci del quale vscì Nemesi vendicatrice de Superbi, e de gl'Ingiusti. Era questa vestita di nero con due catene in vna mano, e nell'altra teneua vna Caraffa piena d'acqua

qua

qua, & a i piedi haueua due rote, e sù la testa vna fiamma, le chiome crinite di serpi. Insieme con esso lei vscirono da due aperture à canto à gli orecchi del Drago dodici Furie ignude affumicate chiomate di Serpi ciascuna teneua in mano vna Face, e fatto vn ballo assai strauagante si fermarono, e Nemesi infuriata cantò.

NEMESI.



E mai grauida il sen d'aspro furore
Vendicai d'empio cor le voglie altere
Sparsa il crin, torua i lumi, e fera il core
Oggi vendicherò l'ingiurie vere
Di crude Erinni armata, e di Chimere.

La Bella Citerea Vulcano, e Pluto
E ne preghi, e ne pianti accende or d'ira
Chiedendo contra il figlio Amore aiuto,
E per lor qui nuouo furor mi tira,
Che ciascun nuoua rabbia al sen mi spira.

Vegga le furie mie la Tosca terra
Oue io già per molt'anni il piè non posi,
E s'asperga di sangue in nuoua guerra:
Temerario fanciul, tu che tant'osi
Mira già vinti i tuoi guerrier famosi.

Venite non più indugio, omai venite
Dal folle Amor voi relegati Affetti,
Colmi del mio furor più feri ardite,
E tu che alberghi entro a' rabbiosi petti
Sdegno, il passo primier che non affretti?

Opera del Villifranchi. E come hebbe fornito subito cõ le Furie entrò in un profondo abisso, & hauendo ella chiamato lo Sdegno, il Drago aperse le fauci con fuoco sibilando, & uscì lo Sdegno amoroso, che conduceua seco cinque suoi Caualieri d'Egitto. Fù dilettosa cosa il vedere i Caualieri uscir di quel Drago, armati di Stocco, e di Picca con Cimiero altissimo. Lo Sdegno era vestito d'incarnato con petto di ferro rilucente. In capo una testa d'Orso calzato di pelle di Leone, & in mano più catene rotte. Haueuano questi Caualieri sei Paggi vestiti di scarnatino, e bianco, con torce in mano, & uno portaua lo scudo nel quale era l'Impresa di tutti i Caualieri dello Sdegno Amoroso; Vn Orso in atto adirato simbolo dello Sdegno, col Motto

Di generoso sdegno accendo il seno

I Caualieri erano vestiti d'armi bianche, con alcuni veli sopra le spalle, calza scarnatina, e bianca con teletta d'oro, e con Girello. Bella cosa erano à vedere i lor Cimieri in forma di Drago innalzato,

che

che appariua al naturale, & al viuo. Le penne eran tutte rosse, e ciascun Caualiero haueua vna ciocca di capelli lunghi sopra le spalle. I Caualieri, che comparsero sotto finto nome furono questi. Il Caualier della Sanguinosa Spada, l'Eccellentiss. Signor Giouanni Marchese di Brãdeburg, Il Caualier del Focoso Ardire, il Signor Capitan Gismõdo Scherleng lãcia spezzata d'onore di S. A. Il Caualier del generoso Furore, il Signor Adolfo Filippo Pilao, Il Caualier dell'Implacabil voglie, il Sig. Pribislaus Sekerka di Sezziz Boemo, il Caualier del Guerriero Desio, Il Sig. Federigo d'Hessẽ, e Stainẽ; I Padrini loro, erano il Sig. Alberto Bardi de' Conti di Vernio, il Sig. D. Garzia di Montaluo de' Signori della Saffetta, et il Sig. Bettino Ricasoli Baroni, i quali erano cauallerescamẽte vestiti cõ gioie, e pẽne d'Aironi; Questi chiesto il Campo al Maestro di Campo, & ottenutolo si misero in ordinanza con due Tamburini vestiti come i Paggi, e passeggiando il Campo, giunsero al Palco della Serenissima Arciduchesa, e lo Sdegno Amoroso dinanzi à lei, à Signori Giudici, & alle Dame cantò il presente Cartello.



Fatti chiamar l'onnipotente Dio,
Siano le glorie tue, siano i tuoi vanti,
Gioue, e Marte domar miseri amanti,
Ch'al fin di te soggiogator son'io.

Guerrieri voi, voi ch'accendete il core
Via più di sdegno, che d'amore, ardite,
La man mouete alla superba lite
Di tutti vincitor vincete Amore.

Opera del Villifranchi, e tutta la comparsa. Venuto à fine del canto condusse i Caualieri al Padiglione, e postosi in atto di combattere i loro Tamburi fecero la prima chiamata, alla quale fu subito risposto da' Tamburi de' Signori Mantenitori. Si venne alla battaglia, & vn solo Caualiero vinse, gl'altri furono vinti, tre dal Caualier Fidamante, e vno dal Caualier dell'Immortale Ardore, e poi si ritirarono, e lasciarono il Campo libero; e s'vdì vna Sinfonia, e venne la Comparsa de' Caualieri delle Stelle Medicee in questa guisa. Apparse in vna nuuola di colori diuersi Iride Messaggiera de gli Dei, è giunta à mezzo della Scena cantò i seguenti versi.



CON-

CONTRO LA DISFIDA DE CAVALIERI

Difensori d'Amore.

IRIDE MESSAGGIERA DI GIOVE





Ra le Ninfe dell'Aria amica schiera,
Su le nubi volanti
Iride Messaggiera
Del sourano Rettor de Numi erräti
A voi ne vengo, ò belle Donne Amanti.
Gioue lasciando l'immortal sereno
Rapido in Terra scende,
Mà non vi turbi il seno
Timor di preda, ei giusto inganno tende
A chi l'Inganno ingiustamente offende.
E voi Donna Real vedrete in guerra
Lumi del Sol più degni,
Ond'hà gloria la Terra,
Che per voi Gioue ancor vicino insegni
MEDICEI Numi di stellanti regni.

Fieri

Fieri Ciclopi, e voi da l'Antro oscuro
A reuerirlo intenti
Sorgete all'Aer puro,
E perch'Amor lo sdegno suo pauenti
La destra armate di saette ardenti.

Era Iride vestita in abito ricchissimo di vari colori con l'ali spiegate in forma Circolare, & i capelli in forma di Nebbia, e dal suo grembo cadeuano gocce minutissime d'acqua, & in mano vn Giglio pauonazzo. Dopo il canto d'Iride apparue fuor del Mõte Etna Piragmone Ciclope vestito di color di carne, che appariua ignudo affumicato con vn manto di tocca d'argento, sparso di fulmini con martello grande in mano, con capelliera hispida, e con vn occhio solo in fronte mascherato, e disse cãtando.

PIRAGMONE CICLOPE.

NVnzia del gran Tonante
Mira al tuo cenno à pie dell'arso Monte
De Ciclopi le schiere ardite, e pronte
Vscir dalla Fucina atra, e fumante;
Io tra Sterope, e Bronte
Sul feruido Piropo, e fiammeggiante
Torno à vibrar il gran martel sonante.

Tor-

Tornossene subito alla Fucina in Mongibello, e s'vdirono molte percosse di martelli sopra l'incudine. In questo tempo si vide vna nuuola infiãmata venir dal Cielo, quasi Stella cadente, e secondo il comãdamento d'Iride otto Ciclopi l'andarono ad incontrare, vsciti da due cauerne del Monte Etna; Erano i Ciclopi vestiti come Piragmone e ciascuno portaua nella destra vn Fulmine, che ardeua da due bande, e fu di vaga vista, nell'altra mano haueuano vna targa, che pareua d'acciaio lucidissimo dorata, e vi si scorgeuano tutti gl'Ingãni amorosi di Gioue per goder l'amate Donne; Vedeuasi conuerso in Cigno per Leda, per Danae in pioggia d'oro, per Europa in Toro, tutto figurato con molta viuezza, e lumeggiate d'oro. Comparse Gioue sopra vna altissima Nube, tutta luminosa, & appresso di lui sedeua l'Inganno amoroso. E più à basso tra le nuuole appariuano le quattro Stelle erranti intorno à Gioue, ritrouate dal Signor Galileo Galilei Fiorentino, Mathematico di Sua Altezza ingegno rarissimo, e singolare a' tempi nostri per opera del marauiglioso Occhiale; E sì come gl'antichi traslatauano in Cielo gl'Eroi meriteuoli per l'azioni loro, & à quelli assegnauano vna Stella, così egli hauendo ritrouato

uato queste Stelle, l'ha nominate Medicee, assegnã do la prima à S. A. la seconda al Signor Principe Don Francesco, la terza al Signor Principe Don Carlo, e la quarta al Signor Principe Don Lorenzo. Moueasi la macchina della nuuola, senza vedersi come, & arriuata, che fu alla Serenissima Arciduchessa, Gioue cantò questi versi.

GIOVE.



QVesti ch'all'armi del mio giusto Impero
In van non corse Regnator bandito
Scorgo in nobil Teatro, onde schernito
Resti non men che vinto incauto Arciero.
Tu folle autor d'irreparabil danno
A te medesmo, ed à gl'amanti crudo,
Sei pur di forze, e di seguaci ignudo
Se dalla Reggia tua scacci L'INGANNO,
Se cieco è quei, che'l proprio mal non mira,
Che fia di te senza si caro Affetto,
Non sai che dolce nell'amato petto
Torna l'Inganno s'a bel fin s'aspira.
Già chiesi in van le tue saette d'oro
Per bear nel mio sen mortal Donzella,

E Ed

Ed ei sol m'apprestò forma nouella
E mi sostenne in Mar conuerso in Toro.
Ben à ragion sin da gl'eterei campi
Mossi veloce à desolarti il Regno
Tu del Re de gli Dei sprezzi lo sdegno,
Ne teme il Tempio tuo fulminei lampi?
Non questa man, che i più superbi atterra,
Non de Cicopli indomito furore,
Sol d'eterni Guerrieri alto valore
Muoue al tuo Nume inaspettata Guerra.
Inuittissimi Eroi MEDICEE Stelle
Al cenno sol dell'immortal Tonante
Disdegnosi prendete human sembiante,
E palme riportate illustri, e belle.

E si videro appresso i seguenti versi stampati.

GIOVE CHE CONDVCE L'INGANNO.

IO che l'eterna, e la caduca gente
Con giusto impero a mio voler gouerno
Lasciato il sesto giro oue m'assido,
Da giust'ira infiammato à voi discendo
Donne leggiadre del bel Arno figlie,
Ou'il Mediceo Sol COSMO riluce

Da

Da cui Numi ſtellanti han gloria, e lume,
E van fregiati di ſuo chiaro nome
Ond'è che il Mondo apertamente intende
Ch'io ſon celeſte, ed ei terreno Gioue.
Pur dianzi diuulgar s'vdio la Fama
Per gl'immenſi de l'Aria aperti campi
Empia legge d'Amor, cagion poſſente
A far che Gioue, a voſtro prò diſcenda.
Amor priuo d'Amor, di luce, e ſenno
(Inaudito rigor) ha poſto in bando
La Genitrice, e quei poſſenti Affetti,
Ch'eran del Regno ſuo baſe, e ſoſtegno,
Ne li ſouuien, che la Geloſa cura
Innamorato cor ſouente ſprona
A generoſe, e memorande Impreſe,
E che per Sdegni, e placide repulſe
Ei raddoppia ſue forze, e grato è'l Duolo
S'è condimento alle future gioie
Poi ch'Amante non sà, che ſia diletto
Se non le giunſe al cor dolce tormento.
E quel che più mi peſa osò l'Ingiuſto
Donar eſilio all'AMOROSO INGANNO,
Saldo refugio de gl'accorti Amanti.
Et io che vn tempo per beltà mortale
D'auuampar nel ſuo foco hebbi vaghezza,

E per lo Ciel d'vn Paradiso Angusto
Volger le rote dell'eterna mente,
Sol dall'esule Affetto (in varia forma
Talor cangiando l'immortal sembiante
Come additommi sua pietà celeste
A mal grado d'Amor, che i Dei non cura)
De l'amata beltà vittoria ottenni.
E Questi è quel, che di bei fiori adorno
Con grato aspetto di gentil Donzella
Dolce v'alletta, e di sua rete d'oro
Ricca preda vi brama, ond'io che scorgo
Nel vostro sen gl'altissimi segreti,
Che sdegna palesar modesta lingua
Sò, che la frode d'amator sagace
Ad honorarui, a sublimarui intento
E grata sì, che da l'ascoso laccio
Donna amorosa ogni suo bene attende.
E voi, che pur dal Ciel del chiaro viso
Versate pioggia di virtù sublime,
E con l'inganno delle trecce d'oro
Bei legami del cor, beate i cori,
E con la neue, ond'è cosperso il seno
Accendete in altrui fiamme vitali
Resterete neglette? e man pietosa
Per voi di ferro, e di giust'ira armata

Non

Non ſia che ſtringa ineuitabil arme?
A me (ſeguendo di giouar mio ſtile)
Ben s'aſpettaua à glorioſe Donne
Ne l'Arringo condur Numi Guerrieri
Per annullar Legislatore, e legge.
Or voi, che ſin dal Ciel li Dei rapite
E volgete quaggiù terrene Diue
Quaſi Sfere amoroſe i cori amanti,
Se non la bella mano, almeno il petto
Di ſdegno armato all'alt'impreſa vnite;
Ne temete d'Amor, ch'ei non ha forza
Se non quanto da voi forza riceue,
Negre ciglia, begl'occhi, e dolci sguardi
Guance di roſe, e d'animati gigli
Son pur voſtr'armi, ed ei Tiranno inuola
Le glorie voſtre, e dilatando il Regno
A voi douuto, e ſoggiogando l'alme
Cerca acquiſtar la Monarchia del Mondo.
Mà queſte di fin or viuaci STELLE,
Che nuouamente il baſſo Mondo ha ſcorte
Con mill'altri del Cielo, e di Natura
Segreti inaceſſibili, e profondi,
Oue l'occhio non ferma humil Colomba,
Mà ſol s'affiſſa il guardo AQVILA altera,
Già v'additò con ammirabil arte

Spirto

Spirto gentil, che nel bel ſen di Flora
Traſſe (gloria di lei) l'aure vitali;
E queſte ſon per cui l'inuidia, e ſorta
Con fragil arme ad oppugnare il vero,
Ma doue il ſenſo arriua il dubbio cede.
E queſte ſon, che trasformar vedrete
In tanti Numi, e guerreggiar inuitte
Fin che d'Amor li ſtrali, arco, e faretra
Le leggi, il Tempio, e ſuoi Campioni audaci
Per render voi felici eternamente
Reſtin del lor valor ſpoglie, e trofei.

NOI CAVALIERI ARDENTE,
IMMVTABILE,
FEDELE,
COSTANTE,
Pronti ci offeriamo à quanto di ſopra.

Quando Gioue fornì il ſuo canto s'vdirono alcuni tuoni per l'aria, e ſcopertaſi la Nuuola, apparſero le quattro Stelle, che ſi traſmutarono toſto in quattro Caualieri, che ſi leuarono in piede. Haueano i Cimieri alti più di tre braccia, di penne bianche, e turchine, e pieni di Stelle; & in vno ſteſſo tempo vſcirono quattro Ciclopi cõ quattro Picche da guerra, e le porſero a' Caualieri veſtiti con cal-

za

Za intera bianca, i tagli di drappo turchino cō ricami di canutiglia d'argento in forma di Nuuoli, compartiti à Stelle d'oro, con alcuni splendori; Il fondo della calZa era di lama d'argēto, li stiualetti azZurri tutti sparsi di Stelle; gli Stocchi haueano i fornimenti d'argento, con cinture turchine, sparse di Stelle, il Girello di telletta d'argento ricamata, e di teletta turchina con Stelle d'oro; l'armatura era bianca, il Manto di teletta d'argento con Stelle d'oro, & nuuoli, che andaua per terra assai. Haueuano sù l'Elmo la Stella di Gioue, & intorno le quattro Stelle Medicee di materia trasparēte; Le Picche erano di color turchino, stellate; Nella fronte haueano l'Imprese. Erano i Caualieri il Signor Niccolo Doni, sotto nome del Caualier Ardente, & hauea per Impresa vn Mōgibello co'l Motto. Inestinguibilis. Il Signor Filippo Capponi, sotto nome del Caualier Fedele. Era la sua Impresa vna Nube, che s'interponeua tra il Sole, e l'liZia, detta Girasole, col Motto Disipet ardor; Il Signor Antonio MicheloZzi Caualier di Santo Stefano detto il Caualier Immutabile, e portaua per Impresa, e per fauor di Dama insieme vn fiore Elicrisio co'l Motto Eterno. Il Signor Iacopo StroZzi, finto il Caualier Costan te

te, haueua per Impresa vn' Aquila, che ardeua le piume, auuicinandosi al Sole troppo, co'l Motto, Suauis, dũmodo notus. *E si videro queste ottaue.*

I GVERRIERI
MEDICEI

Alle bellissime Dame Fiorentine.

NOi, che lasciamo la superna corte
Per riportar al Ciel palma gradita;
Qua doue impera il Tẽpo, e regna Morte
Godian più lieta, e più tranquilla vita,
Son felice del cor beate scorte
DONNE, i vostri occhi oue beltà infinita
Risplende, e fiamme si viuaci, e belle,
Che vincon noi Celesti ardenti Stelle.

Merauiglia non è, che il bel Sereno
Sdegnasse Gioue di voi fatto amante,
E in questo amato carcere Terreno
Talor cangiasse il suo diuin sembiante,
Se dolcezza gustò nel vostro seno,
Che non prouò nel Regno suo stellante,
E noi vaghi del Ciel d'vn viso adorno
Faccian' ancor trà voi dolce soggiorno

Ne

Ne men n'alletta del Gran Rè Toſcano
I ſuperbi Teatri, i bei ſplendori,
L'alto valor della ſua inuitta mano,
Che riportò d'Amor guerrieri allori,
Onde vero ſtimian pregio ſourano
La luce trar da ſuoi beati ardori,
E del gran Nome ſuo n'andiamo alteri
MEDICEI numi ne gli eterni Imperi.

NICCOLO DONI
DETTO IL CAVALIER
ARDENTE.
All'amata Donna.



ROtaua in Ciel per me benigna Stella
Quando di voi mirar hebbi ventura,
Da cui diſceſe al cor fiamma ſi bella,
Che l'alma auuiua, e ineſtinguibil dura;
Mà innocenti rendea l'età nouella
Lungi ambedue dall'amoroſa cura,
E nel mio ſeno Amor ſcherzaua infante
Ch'oggi creſciuto sà pugnar Gigante.

Ben mi souuien, che si spargea nel petto
Vna dolce amarezza, vn grato ardore,
Incognito desire, occulto affetto,
Secreto fuoco, amabile dolore,
Mà fu la gioia mia cieco diletto,
Se non scorgea d'esser amante il core,
Or lo conosce, e palesarui intende
Il puro ardore, ond'ei beato splende.

Non pria riuiddi in questa età fiorita.
Quella, ch'acerba piacque alma beltade,
Ch'el tormento prouai di mia ferita,
Che il sen m'aperse nella prima etade
Bell'Arciera d'Amor langue mia vita,
E da voi sol attende alta pietade
S'in voi crebbe bellezza, e in me la fede
Dono del Ciel, ch'ogni ricchezza eccede.

Ne fia ch'inuida sorte, ò lontananza
La face estingua, de miei primi ardori
Arderò, priuo ancor d'alta speranza
Nutritiua d'Amor, esca de i cori
Ne mal cambiato ardor, haurà possanza
Anima del cor mio, ch'io non v'adori,
Ma doue splende honor, senno, e bellezza
Regni pietà, che tanto in Ciel s'apprezza.

E s'au-

E s'auuerrà, che gl'infiammati carmi
Sueglin memoria d'vn'ardor sì fido,
Non pur vedrete tra Guerrieri, & Armi
Hauer la fama vostra altero nido,
Ma sù le cetre, e sù gl'eccelsi marmi
Sarà palese, e voleranne il grido
Soura le Stelle, ond'immortal risuone
Di vostra gloria, e di mia fede il nome.

IL CAVALIER COSTANTE DIFENSOR DELL'INGANNO AMOROSO

All'amata sua Donna.



NEl fiero Arringo oue guereggia Amore
Contro gl'affetti suoi Nume Tiranno,
Tra i perigli di morte, e tra'l furore
A voi palesò il mio mortale affanno
Non hebbi vn tempo ardir pari all'ardore.
*Or m'auualora l'*AMOROSO INGANNO,
Si che per voi cangiando atti, e sembiante
Scopro il candor della mia fe costante.

Io qual Regale Augello hebbi vaghezza
D'auuicinarmi al vostro Sole ardente,
Et arsi a' rai dell'immortal bellezza
Ne de l'incendio suo l'alma si pente,
Mà celandosi à voi Fede, e fermezza
Nel mio rogo fatal vissi dolente,
Or che v'è noto il puro interno affetto
Trarrò da l'ardor mio speme, e diletto.

E se tra nobil guerra oggi per voi
Il sen mi cingo di ferrato arnese
Vita di questo cor vedrete poi
L'alma aspirar à nuoue altere Imprese,
E se tra schiera di famosi Eroi
Raggio alcun di valore in me discese,
La gloria a voi, Donna gentil s'ascriua,
Chiaro Sol, Ciel sereno, e Fiamma viua.

Altro per me non splenda eccelso Nume,
Ond'alle palme gloriose aspiri,
Che sol l'attendo dal bel vostro lume
Se cortese auuerrà, che in me si giri,
Ardino pur del bel desio le piume,
Pur che l'alto ardor mio da voi si miri,
Che pietà spero oue beltà risplende
Ne sdegni il fuoco mio, ch'il fuoco accende.

LA

LA VERITA'
ALL'AMATA DONNA
DEL CAVALIER COSTANTE
Già difenſor dell'Inganno Amoroſo.



O che figlia del tempo vn tempo armai
Contro l'Inganno di candore il petto,
E in mille guiſe ſoggiogar tentai
Il mentitore, e mio nemico Affetto.
Oggi, che in grēbo di Guerrier COSTANTE
Viue tranquillo, e dolcemente alletta
Perche, fatta di lui Donzella amante,
Goda pregio d'honor gioia perfetta.
Seco mi ſtringo in così ſtretto nodo,
Che m'è caro il celar talora il vero,
E col volto di giel mi pregio, e godo,
Che chiuda il foco ſuo nobil guerriero.
Saggio è mentir ſe la modeſtia affrena.
Grato, è l'Inganno all'altrui bene intento,
Cara, e la frode, ch'ogni duol ſerena
Gradito, e il laccio d'immortal contento.
Mà ſe la deſtra mia talor non ſuela
Pregio di fe coſtante al Ciel ſereno,
Di bella Donna la virtù ſi cela,
E l'alta gloria mia cade, e vien meno.

Voi

Voi d'eterna beltade esempio vero
Se palese vi fu nel Regio Marte
Di gentil Caualier l'ardor sincero,
Ch'ei vi spiegò sù le guerriere carte.
A me prestate indubitabil fede
Che suoi carmi dettò verace amore,
E ben è degno d'impetrar mercede,
Chi deuoto per voi si strugge, e more.
Accorto amante nel superbo Agone
Volontario ad Amor si fe soggetto,
Che pugnar contro lui non è ragione
Mentre si chiude il suo bel foco in petto.
Dunque ardete felici, onda di Lete
Estinguer non potrà nobil desire,
Fortuna e'l Ciel v'arride, e voi sapete,
Ch'io non saprei, ch'io non potrei mentire.

Il fauor di Dama del Caualier Fedele era vno strale d'oro, co'l Motto,

A l'amato è salute, a l'altro è morte.

Il fauor della Dama del Caualier Costante era vna penna d'oro temperata per iscriuere co'l Motto.

Scriuasi almen d'inuitto ardir la gloria.

I Padrini furono il Signor Michelagnolo Baglioni, il Signor Commendator Frate Ainolfo Bardi de'

Conti

Conti di Vernio, I quali erano cauallerescamente vestiti, con gioie, e con penne d'Aironi. Due Tāburini erano vestiti di teletta d'argento cō berettini dell'istessa, & i Tamburi erano coperti d'Ermisin bianco à fiamme stellate. Gioue era vestito di Ermisino incarnato con Manto ricamato di fiori, e fulmini, e foderato di teletta d'argento, e nella sinistra mano teneua il Fulmine; hauea Capelliera bionda, Corona d'oro, coturni d'argento lauorati à Stelle, & à Nuuole. L'Inganno era vestito di vn vario colore cangiante, co'l Manto, col busto, e sopraueста, e maniche di teletta, tutto ricamato à fiori di sorti diuerse, e co'l crine biondo, che ora parea di Giouane, or di Donzella, & hauea tre Maschere, vna di Satiro, vna di Donzella, & vna d'Huomo d'età virile, e nel passar del Carro cangiaua aspetto, & hauea gli stiualetti sparsi di fiori. Tutta questa Inuenzione con tutte le Poesie era del Cicognini. Questi Caualieri dopo il solito passeggio, per il Campo, si posero in atto di combattere, e co'Tamburi fatta la chiamata, fu loro risposto da Tamburi de Signori Mantenitori. Di questa Squadra furono due vincitori, e due vinti, vn dal Caualier Fidamante, & vno dal Caualier dell'Immortale Ardore, e ritiratisi, lasciarono il Campo libe-

ro,

ro, Quando si vide la Scena tutta cõuersa in Mare, e se cosa alcuna può apportar merauiglia all'intelletto humano, e se dall'arte può esser imitata marauigliosamente la Natura, ben si poteua scorgere all'ora al viuo, poi che nõ v'era niuno riguardatore, che non restasse più confuso, che ammirato. In vna lontananza si vedeua l'Isola dell'Elba al naturale, con Porto Ferraio, e le sue Fortezze, Il Canale, e l'antica Popologna dall'altra parte, e Pombino. Vedeuansi di lontano alcune Naui solcare il Mare, e più vicino due Torri. Mentre staua ciascuno intento à così raro spettacolo s'vdirono spararsi due Cannonate con strepiti di Trombe, e di Tamburi, e dipoi tacendo i Tamburi, e le Trombe, vn romor grande di Timpani, e strumenti barbareschi cõ grida di Schiaui, e fracasso di catene, & subito comparse vna Galera formata, di vent'otto banchi nera tutta, e dorata, che veniua in Porto. Crebbe all'ora lo stupore ne' riguardanti à comparsa così ammirabile, degna da esser veduta da' Re, e da' Imperatori. Era pieno il Vassello, quanto qual si voglia ben armato legno; Si vedeuano scorrere fischiãdo, e percotendo con bastone la ciurma per corsia il Comito, & il sotto Comito, ripiena tutta la Poppa, e la

Prua,

*Prua, e le balestrate piene di soldati, che erano ve-
stiti tutti riccamente. Ogni volta, che i remigan-
ti batteuano i remi nel Mare si vedeua l'onda per-
cossa inalZarsi, e schiZzare, e spargersi per la stã-
Za. Erano molte banderole per la Galera, nere, e
dorate, con tre Lune, e lo stendardo maggiore on-
deggiaua al vẽto. Due Piloti stauano al Gouerno.
Era la poppa per di fuora dipinta; In vn luogo
si vedeua vna Naue andare in altomare spiccata-
si dal Lito sopra la Poppa della quale si vedeua Cei
ce riguardare l'amata Alcione, & Alcione stare
sù'l Lito scapigliata, battendosi il petto piangendo
l'amato Ceice. Era da vn' altra parte la Naue
partitasi dall'Isola di Nasso sopra la quale era il fug
gitiuo Teseo, e sù'l Lito l'abandonata Arriana;
Vicino al Timone era Palinuro, che cadeua in
Mare. In questa Galera comparse il Dolore A-
moroso, che conduceua vna squadra di sette Guer-
rieri Traci, cõdottiero de' quali era il Serenißimo
Gran Duca sotto nome del Caualier de gl'Arden-
ti Sospiri, Il Signor Ferdinando Saracinelli Caua-
lier di Santo Stefano, e Cameriero di S. A. sotto no-
me del Caualier dell'Afflitto Core, il Signor Fran-
cesco GonZaga Caualier di Santo Stefano, e Came-
riero di S. A. sotto nome del Caualier dell'Incon-*

 solabil

ſolabil Doglia, il Signor Niccolo Conte della Fratta da Montalbano, Cameriero di S. A. ſotto nome del Caualier delle Morte ſperāze, il Signor Piero Brancadoro, Cameriero di S. A. ſotto nome del Caualier dell'Immortale Affanno, il Signor Enea Piccolomini Caualier di Santo Stefano, e Coppiero di S. A. ſotto nome del Caualier della Profonda Piaga, Il Signor Girolamo Straſoldo, Caualier di Santo Stefano, Cameriero di S. A. ſotto nome del Caualier del Trafitto Seno. I Padrini erano l'Eccellentiſsimo Signor Principe Don Lorenzo Medici, il Signor Siluio Piccolomini Signor della Peſcaia, e Maeſtro di Camera di S. A & il Signor Roberto Obizi. Era S. A. armata di Corſaletto, e bracciali con ſpallacci di Maſchere di drappo d'oro, la calza di lama gialla, ricamata di canutiglia d'oro groſſo con le foglie di lama d'oro battuto con otto d'oro, e foderata di teletta nera cō Girello di teletta nera piana, e di ſopra Velluto, e teletta tutta ricamata di fiori con Maſcherine di panno d'oro, e nappe, e fiocchi d'oro filato ricco. La ſopraueſta era di teletta nera piana cō ſuo buſto dietro ſtampato, guernito di trina d'oro, foderata di nero con oro riccò, e frange d'oro, vn Māto reale di raſo nero pendeua dietro tutto ricama-

to

to d'oro, e canutiglia foderato di lama gialla ric-ca, con stiualetti impreßi d'oro. Il Cimiero era su-perbißimo, e s'innalzaua con marauigliosa pom-pa, di penne nere, e dorate, con penne di pauone, che faceuano nobilißima mostra. Haueua quat-tro Gioielli di grandißimo pregio due sù le spalle, vno nel petto, et vno sù la fronte, & vna Coro-na alla testa di quattordici ricchißimi diamāti con pennacchio d'Airone di 1500 penne bellißime, & vn fauore nero pieno di fiori d'oro, fauore datoli dalla Serenißima Arciduchessa, e l'armi erano tutte dorate, e lauorate marauigliosamente. I sei Caualieri suoi seguaci erano vestiti nel medesimo modo, fuor che il Manto Reale, e le giore. Il Si-gnor Prencipe Don Lorenzo era vestito di drappo d'oro, soppannato del detto drappo guernito tutto di trina d'oro con calza intera nera, & oro ricco con fodera di teletta nera con oro filato; era il giubbo-ne della stessa teletta, e con banda d'Ermisin nero ricamata con oro, e vergola d'oro, e con montiera bizzarra di drappo arricciato d'oro; Il Signor Sil uio, & il Signore Roberto con vesti grandi d'Ermi sino vellutato cō fondo d'oro foderato di tocca con calza intera fatta di punto con fodera di tocca, e montiera del medesimo drappo, e la bāda ricchißi-

ma, e con bella mostra. Vi erano tre Paggi, uno portaua l'Elmo, l'altro l'Azza, & il terzo lo Scudo, oue era l'Impresa de' Caualieri del Dolore Amoroso, una pianta di Balsamo, che versaua liquore co'l Motto.

Et io del mio dolor ministro fui.

Erano questi vestiti di tocca nera, & oro in abito lungo, e bello con montiera ricca, e pennacchi. Vēti Paggi portauano doppieri, vestiti di tocca d'oro, e nero, con veli, montiere, e pēnacchi. Sei di questi nel sinistro braccio portauano uno Scudo nero dorato, dipintoui dentro un seguace del Dolore; Il Trauaglio, L'Affanno, il Tormento, il Cordoglio, il Martire, il Pianto. Sei Aiutanti vestiti d'Ermisin guernito d'oro con Montiere, e pennacchi. Otto Lance spezzate vestite d'Ermisin nero con oro, e con Montiere, e pennacchi. Otto Staffieri, vestiti di taffettà nero con oro, e Montiere, e pennacchi. Dodici sonatori di strumenti barbareschi da Galera, vestiti di taffettà con oro, e turbanti. Il Comito, & il Sottocomito erano vestiti di raso nero con oro, e con turbanti. Otto Marinari, Galeotti vestiti di taffettà nero con Stelle d'oro. Due Piloti vestiti di raso nero con oro, Sei Trombetti con vesti lunghe di tocca sopra Ermisin con Montiere,

tiere, e con penacchi. Quattro Tamburini vestiti come i Trombetti, e coperti i Tamburi d'Ermisino. L'Araldo era vestito di velluto nero con oro, con Montiere, e bastone in mano, accompagnato da tre Mori piccoli, vestiti d'Ermisin nero con oro. Il Dolore Amoroso staua in Poppa, vestito d'Ermisin nero, e tocca d'oro, sopra il capo haueua vn Manto lunghissimo. Erano tutti questi personaggi sù la Galera, laquale seguitaua à sparare molti pezzi d'artiglierie. Quando fu comparsa in tutta la Scena, e che scoperse i Mantenitori, cominciossi à gridare Sia, Sia (così chiamano i Marinari vogare all'indietro) gettò l'Ancore, e pose lo Schifo in Mare, arriuati allo sbarco. E l'Araldo con li Mori, scese in terra, fatto loro scala da quattro schiaui, & andato dinanzi al Signor Maestro di Campo chiese in nome de' suoi Caualieri il Campo con queste parole. L'horribil suono della Fama ha portato per l'Vniuerso l'ingiustissimo Decreto d'Amore, onde mosso da giustissimo sdegno, Il Caualier degli Ardenti Sospiri con altri sei Caualieri Traci, guidati dal Dolore Amoroso vengono contro a' defensori d'Amore à battaglia, e chieggono il Campo. Fu concesso il Campo, e tornato à Galera, e referto a' Caualieri

ualieri la libertà del Campo, si cominciò lo sbarco, con grandissimo strepito di Trombe, di suoni alla barbaresca, & di Tamburi. Fatta scala vsci l'Aralao co' Mori, poi le Trombe, & i Tamburi, restando i suoni da Galera sonando, e per ordine scesero tutti; Il Dolore era inanzi a' Padrini, dopo i Padrini veniua il Serenissimo Gran Duca solo con asta portata di Galera, seguiuano poi i sei Caualieri à tre per fila, passeggiando il Campo à man destra. Mentre i Caualieri passeggiauano il Cãpo con estrema leggiadrìa gli schiaui di Galera si spogliarono ignudi, I Pruieri andauano sù per li caui della Galera, vno quasi volando andò sù la Gaggia, fecesi l'Huomo alla penna, vn'altro Pruieri sopra vn Cauo si spogliò, e si riuesti. Talche erano confusi gli spettatori, e non sapeuano doue riuolger l'occhio, se alla Galera, ò a' Caualieri i quali giunti dinanzi alla Serenissima Arciduchessa, il Dolore cantò questo Cartello. Opera del Villifranchi con tutta la Comparsa.



RISPO-

RISPOSTA
DEL DOLORE AMOROSO
ALLA DISFIDA

Del Caualier Fidamante,
E del Caualier dell'Immortale Ardore,
Defensori d'Amore.

Q Veste lagrime mie, questi sospiri,
Questo pallido volto
Mostrano il duol, ch'ho nel mio cor sepolto;
Empio Tiranno Amor, perche non miri,
(Se cieco mirar puoi)
Nel mio fiero dolor gl'inganni tuoi?
Ch'io nel tuo Regno alberghi, e teco stia
Ne' tuoi Decreti or neghi,
E con mille catene il piè mi leghi;
E per più inamarir la vita mia
Il mio maggior martire,
E' nella morte non poter morire.
Oime, con mille, Oime, Togli, deh togli
Le repulse, e gl'inganni,
E le cure gelose, e' lunghi affanni;
Leua dal Regno tuo l'ire, e gl'orgogli,
All'ora io sarò lungi,
Ch'or di strali omicidi il cor mi pungi.

Menti-

Mentitor lusinghier, questo mio seno
Troppo ferisci, ond'io
Più non posso celar l'affanno mio;
Lasso, ne' miei tormenti il cor vien meno;
Se sospirato ho tanto
Ogn'or rinouo i miei sospiri, e'l pianto.

Leggete, Donne, voi ne' Guerrier miei
L'inconsolabil pene,
E di qual nodo Amor presi li tiene;
De' bei vostri occhi son chiari Trofei,
Gioie de' vostri cori,
Spoglie d'Amor, le lagrime, e' dolori.

Dolorosi Campion, che sparso hauete
Sospiri, e pianti amari,
E fatto nel dolor Tempeste, e Mari;
Or non temete meco, or non temete
Dal vostro petto esangue
Contra il crudele Amor versare il sangue.

Ma certo, e'l trionfar, se certo e'l male,
E non sperate pace
Vincitor lieti incontra Amor mendace;
Anzi nella vittoria à voi fatale,
Haurete ogn'or maggiore,
(Ingiustizia d'Amor?) l'alto Dolore.

For-

Fornito di cantare ſeguitarono il loro paſſeggio; In tanto i Marinari tirarono sù l'Ancora, & à poco à poco ſiando la Galera ſi naſcoſe in porto, & i Caualieri giunſero al Padiglione. Si videro, e ſi diedero alle Dame queſte Poeſie.

PER IL CAVALIER
DELL'AFFLITTO CORE.



Verrier d'Amor, nell'amoroſo gioco
Viſſi all'incendio dell' AFFLITTO CORE.
Nè valor ritrouò mercede, ò loco,
Ond'Amor laſcio, e ſeguo il ſuo Dolore,
Amoroſo dolor, nel cui bel foco
Nelle lagrime mie m'accende Amore,
E quanto più nel ſen creſcerlo io ſento
Con le doglie del cor creſce il tormento.
Nuouo Sol, ch'eſci or fuor de l'Oriente
Tempra il feruente ardor, candido volto,
Bocca, pregio d'April, Roſa ridente,
Ou'ha tutto il ſuo bello Amor raccolto,
O vago crin, che ondeggi aureo, e lucente
Soura la fronte inanellato, e folto,
Tutti dolci ſpirate aſpro veleno
Beando gl'occhi, e tormentando il ſeno.

Ma che? Soaue è nel dolor la morte
Per Donzella, che il cor d'amor m'accese;
Per lei m'è cara più l'auuersa sorte
Che trionfar di gloriose imprese;
Queste mie guance incenerite, e smorte
A tutto il Mondo omai faran palese
Che il Caualier, che porta AFFLITTO il core
Hoggi Donna per voi segue il Dolore.

PER IL CAVALIER
DELL'IMMORTALE AFFANNO.





Rsi misero Amante, e sospirai,
E' di lacrime calde il viso aspersi,
Et affanni amarißimi soffersi;
Ne però fu che ti piegasse mai,
Amor fero e Tiranno,
Di questo petto l'IMMORTALE AFFANNO.
Via più che cieco, or sordo io ti ritrouo
Ne più spero conforto a' dolor miei,
Che doppo il fatal colpo ond'io godei
Acerbißima vita, ogn'hor rinouo
Amor fero e Tiranno
Di questo petto l'IMMORTALE AFFANNO.
Ond'è

Ond'è, ch'io speri hauer più lieto il core
S'ancor per l'arco à morte mi minacci
E'l duol, ch'io seguo hoggi da te discacci;
E da te lunge non sarà maggiore?
Amor fero e Tiranno
Di questo petto l'IMMORTALE AFFANNO:
Viuasi omai, tra crudi pianti amari
Lungi il riso, col gioco, e col diletto,
Che sol vuol doglia inconsolabil petto,
Che fu Scola d'Amor? onde s'impari
A fuggir il Tiranno,
Che sol n'apporta vn IMMORTAL' AFFANNO?

PER IL SIGNOR STRASOLDO

CAVALIER DEL TRAFITTO SENO.





Ommetta pur sotto amoroso raggio
Huom di sua libertà tutti i pensieri
Ne desiata auretta à bel viaggio
Ne degno premio à ben seruir desperi;
Non fu mai senza fior sereno Maggio,
Ne senza fiamme due begl'occhi alteri
Ond'è, ch'io seguo il duolo, in cui mi sento
Morir Donna per te, ne me ne pento.

Non mene pento, nò, ferisci, ancidi,
Questo trafitto sen di nuoui dardi,
Che mentre morte nel dolor mi sfidi,
Vita mi dai con dolci amari sguardi,
Felice l'ardor mio, doue t'annidi,
Poi che iò miri almen, s'à quel non ardi,
Ma più felice è l'infiammato core,
Che segue il duol, ne sà che sia dolore.

PER IL CAVALIER
DELLA PROFONDA PIAGA.



DOue è il bel Sol, che i miei pensier desiano
Doue i bè rai, che questa regia adornano
Ahi che lungi da me si mi disuiano,
Che di perpetua notte i dì m'aggiornano,
Sì tutti i sensi miei dolcezza obliano,
Che si dileguan lungi, e non ritornano
Sol quest'occhi dal cor lacrime piouono
Che per pietà la terra è il Ciel commuouono.

Alta

Alta e PROFONDA PIAGA *in cāpo menami*
Sotto la ſcorta di Dolore aſpriſsimo,
Che come voi vedete oggi incatenami
Con mille nodi, e mi fa gir meſtiſsimo;
Dolente Caualier, chi raſſerenami?
Chi fia ch'accreſca, il mio valor leuiſsimo?
Ben vi ſarà per più mio cor confondere,
Che'l mio bel Sol ſi lungi ha fatto aſcondere.

PER IL CAVALIER

DELL'INCONSOLABIL DOGLIA.



S'alcun qual' io mi ſia, prende vaghezza
D'intender la cagion, che qui mi mena
Sappia, che Donna d'immortal bellezza
M'auuinſe con fortiſsima catena,
Ma'l mio fedel ſeruir ſi poco apprezza,
Che deſperato vò di pena in pena
E ſotto queſta miſerabil ſpoglia
*E'l Caualier d'*INCONSOLABIL DOGLIA.
Arde il ſuo petto miſero è coſtante
Lucidiſsima fiamma iniquo Amore.
Diſtilla ſopra ogn'altro afflitto amante
Il cor per gl'occhi, e non ha vita o core.

Quan-

Quanto più si tormenta all'hor le piante
Ei ritragge d'Amor segue il dolore,
E nel dolor l'anima sua s'inuoglia
D'accrescer più l'inconsolabil doglia.
Lungi hor, lungi da lui vane speranze
Interrotti sospir, furtiui sguardi,
Ch'hor l'ancidete se'l nutristi dianze
D'Amoroso velen già pronti, hor tardi
Non lo lusinghin più false sembianze
Di pietade, e d'Amor facelle, e dardi
Ch'ei viuer non vuol più, ne sia chi voglia
Consolar può l'inconsolabil Doglia.

PER IL CAVALIER
DELLE MORTE SPERANZE.





Già fu chi a l'ardor mio s'arse beata
Viua luce del Ciel fiamma d'Amore.
Ma quanto poscia dimostrossi ingrata
Tanto languì miseramente il core
Diua al mio ben oprar, bella, e spietata
Per te lasciando Amor, seguo il Dolore
Luci vn tempo per me festose, e liete
Nell'altrui vita al mio morir godete.

Non

Non ſi in orrido ſuon ſtridor canoro
Timpano in guerra, ne ſi dolce geme
Quaſi preſſo al morir Cigno ſonoro
Cantando il fin di ſue miſerie eſtreme,
Com'io ſtrido nel duol, nel duol mi moro
Ch'iui è la morte, oue non è la ſpeme
Fede ne fan le pallide ſembianze
Del Caualier, che morte ha le ſperanze.

DEL SIGNOR MVZIO AGLI.

Per il Caualier delle morte Speranze.



SE con le mie Speranze è morto il core
Pera il ſuperbo Amore,
Cada l'ingiuſto Regno;
O giuſtiſsimo Sdegno,
Poſſeſſor del mio petto,
Da me diſgombra ogn'amoroſo affetto,
Affretta or la vittoria,
Non è tarda vendetta intera gloria.



DEL

DESCRIZZIONE DEL MEDESIMO.

On le Morte Speranze, oggi anco mora
Donna meco l'Amore;
Cor, che segue il Dolore,
Quanto più s'ange, al cor più s'auualora
Ond'è, ch'or a m'inuoglio
Fiaccar di questi il temerario orgoglio.

Fatte dal Caualier dell'Afflitto Core per suo gusto, secondo l'occasione, che hauea di Dama, e per gli accidenti amorosi de' suoi compagni. Posti in atto di battaglia, i Tamburi fecero la chiamata, alla quale fu risposto da' Tamburi de' Signori Mantenitori. Sua Altezza fu la prima à combattere, e vinse. Cinque Caualieri furono vinti, tre dal Caualier Fidamante, e due dal Caualier dell'Immortale Ardore, e fornita la battaglia si ritirarono al Padiglione. S'aperse all'ora la Scena, e con marauigliosa arte di prospettiua si vide vna lontananza orrida, e spauentosa, che rappresentaua l'Inferno. Vedeuansi le mura di Dite Città Infernale mandar fiamme all'aria, e con mostruoso orrore, si vedeua il Fiume Flegetonte con l'Onde infocate ondeggiar di viue fiamme, e da lõtano si vide venire Megera per quelle onde di fuoco, la quale

le crinita di serpi portaua vn fascio di Picche
da barreare; Dietro à lei veniua la Gelosia vesti-
ta di turchino, coperta tutta la vesta d'occhi, e
d'orecchi con vna acconciatura bizzarra in capo,
oue era vn Gallo; Era la Gelosia sopra il dorso del
Can Trifauce, e conduceua seco sette Caualieri.
Capo della squadra era il Signor Fabrizio Collore-
do Barone, Caualier di Santo Stefano, e Balì del-
la Lunigiana, e Luogotenente de gl'huomini d'ar-
me di Siena, sotto nome del Caualier delle Pungẽ-
ti Spine, e veniua sopra l'Idra con calza turchi-
na di raso, e d'argento, e con girello d'argento sfon-
dato, con manto di tocca d'oro bellissimo, il Cimie-
ro era altissimo, e nobile, e con la Picca da Guer-
ra in spalla passaua il Fiume Infocato; Seguiua il
Signor Conte Francesco Torello, Gentilhuomo di
Camera di S. A. col medesimo abito come gl'altri
Caualieri, sotto nome del Caualier dell' Agitato So-
spetto, era sopra Scilla, e passaua Flegetonte. Il
Signor Francesco Conte Balì Saracinelli Gentilhuo
mo di Camera di S. A. sotto nome del Caualier del
l'Inquieto Pensiero, sopra la Chimera. Il Sig. Gio-
uanni Sforza Visconte, Gentilhuomo di Camera di
S. A. sotto nome del Caualier del Rabbioso Traua
glio sopra la Sfinge. Il Signor Ferdinando Suarez

Caualier di Santo Stefano, Cameriero di S.A. sotto nome del Caualier della Vigilãte cura sopra Pitone, il Signor Francesco Conte d'Arco Cameriero di S. A. sotto nome del Caualier del Geloso Timore, sopra Gerione, il Signor Giouan Paolo del Mõte, Cameriero di S. A. sotto nome del Caualier delle Frenetiche Voglie sopra la Rota d' Ißione; Rappresentauano questi Caualier Persiani. Vsciti tutti del Fiume, fecero sù la Scena vn nobil passeggio cõ li Padrini, Paggi, e Tamburi. I Padrini furono, il Signor Roderigo Alidosi, Balì di Romagna Caualier di Sãto Stefano, Signor di Castel del Rio, e Gentilhuomo di Camera di S. A. & il Signor Girolamo Lenzoni Caualiere, e Commessario delle Galere della Religione di Santo Stefano, Capitano d'vna Galera, vestiti ambedue nobilmẽte alla Caualleresca, con banda turchina, e d'oro ricca, con gioie, e penne d'Aironi. I Paggi erano noue, vestiti alla Persiana con turbanti in capo, e pẽne, & vna banda, che pendeua sù le spalle, vna sopraueſta di tocca turchina, & erano cinti con vna sottilißima fusciacca turchesca, calze rosse, e stiualetti alla Persiana, otto haueano vna torcia in mano, e l'altro hauea vno Scudo, oue era per Impresa de' Caualieri vn Camero sdegnato co'l Motto,

Amore,

Amore, e Gelosia m'ha posto assedio.

I quattro Tamburini eran vestiti come i Paggi.

I Padrini andarono à chiedere il Campo, e cocesso loro tornarono a' Caualieri i quali ordinatamente passeggiarono il Campo, e quando la Gelosia fu dinanzi alla Serenissima Arciduchessa, cātò questo Cartello.

RISPOSTA DELLA GELOSIA ALLA DISFIDA DE' CAVALIERI Defensori d'Amore.



IO, che nata d'Amor tra'l foco, e'l gielo
E d'affanni nudrita, e di timore,
In ogni loco vò seguendo Amore,
Or per Amor m'affliggo, e mi querelo.

Barbaro genitor, che fiero esiglio
Sol per tuo danno à la tua figlia or dai
Folle, nel vaneggiar ben tosto haurai
Tormentoso il tuo cor, dolente il ciglio.

Della Corona tua l'alto sostegno,
E delle forze tue forza son'io,
Senza la cura, e senza il poter mio
Caderà, giunto al fin, l'eccelso Regno,
Insipidisce Amor negletto, auuezzo
Tra gl'agi, tra delizie, e tra diletti
E ne sicuri, e infastiditi petti
Del piacere d'Amor nasce il Disprezzo.
Tu cieco, io con mille occhi intorno miro,
Fanciullo tu, son'io d'età matura,
Tengo di te più vigilante cura,
E che tu regni eterno occhiuta aspiro.
Guerrier, per me pugnate, e solo è colpa
D'Amor, ch'ogn'ora io vi consumi il petto,
Che molti impiaga d'uno stesso oggetto,
E poi de' falli suoi me sola incolpa.

Opera del Villifranchi con tutta la comparsa. Si videro anco tutte queste Poesie per alcuni di questi Caualieri.



IL

IL CAVALIERE
DELLA VIGILANTE CVRA
CAMPIONE DELLA GELOSIA

Alla bellissima cagione de' suoj amorosi tormenti.





Arlò (Donna gentil) da questo core
L'anima vn tẽpo a tuoi begl'occhi auãte,
E mi scouerse in mezzo al mio dolore
Con lingua di pietà verace amante,
Ma perche il troppo tuo crudo rigore
Sorda forse ti rese, & non curante
Scioglio or voci di pianto in flebil suono,
Che le note del duol Lacrime sono.

Io t'amo vnica fiamma, & sallo il Cielo,
Che nel centro del sen l'alma mi vede,
Et sallo Amor, che d'vno acceso telo
(Ben ch'ora ei si nasconda) il cor mi fiede,
Ma s'io seguo costei cinta di GIELO
S'entio à cure moleste or volgo il piede
Ne son cagion le mie speranze estreme,
Che chi poco acquistò perderlo teme.

Arsi

Arsi à tuoi dolci lumi, e'l foco mio
Nella bellezza tua tutto s'accese,
E disuelato il cor fuor dell'oblio
Il mio demerto, e'l tuo valor comprese,
Dalla difficultà crebbe il desio,
Che dubbiosa talor l'alma mi rese.
Quindi senno stimai, la mia ventura
Cercar da te con VIGILANTE CURA.

Cerco dunque mirar con saldo ciglio
Geloso di me stesso, ogn'atto, ogn'opra,
Per non porre in vn punto à gran periglio
Quel ch'in gran tempo in gran seruir s'adopra,
Il Cielo ancor nel suo candor vermiglio
Quando par che nell'onda il Sol si copra,
Dietro à quella beltà, che se gl'inuola,
Con mille aperte luci il duol consola.

O volgi dunque à me gl'ardenti rai
Sempre sereni in amorosa pace,
E raddolcendo i miei penosi guai,
Raffrena il corso al mio timore audace,
O ch'io t'ami sostien' com'io t'amai
Con VIGILANTE *cor quanto mi piace,*
Che della GELOSIA *solo è mercede*
Con le fiamme, e co'l giel purgar la fede.

IL

IL CAVALIER
DELLE PVNGENTI SPINE.

Il Caualier del Geloſo Timore,
Il Caualier del Rabbioſo Trauaglio,
Il Caualier della Vigilante Cura,
Il Caualier dell'Inquieto Penſiero,
Il Caualier del Geloſo Deſio,
Il Caualier della Fiamma Aſcoſa,

Campioni della Geloſia ad Amore in riſpoſta del ſuo Decreto.





Ieco fanciul, che di veder preſumi
Forſe più d'Argo, e te medeſmo inganni,
E'l tuo bel regno, in vaneggiar conſumi,
E perdi il ſenno, à l'accquiſtar de gl'anni
Cingi di doppia benda oggi i tuoi lumi,
Serra le foſche luci a' propri danni,
Fà ch'ora mai nel tuo mortal periglio,
Quel che falliſce il cor, no'l vegga il ciglio.
Perfido luſinghier, così te'n voli.
Lungi da tuoi mortal' petti deuoti?
Così le piaghe noſtre oggi conſoli?
Così gradiſci i noſtri incenſi, e i voti?

Laſciarne

Lasciarne in terra omai trafitti, e soli,
Farne del Tempio tuo priui, e remoti,
Perch'vn affetto vn'amoroso Zelo
Oggi n'infiamma il sen di mezzo al gielo?

Ma qual'è merauiglia? anco potesti
Contro alla Genitrice esser crudele,
Contro à colei dal cui bel sen traesti
Delle dolcezze tue l'ambrosia, e'l mele,
Ahi questo è il merto, e'l guiderdon ch'apprefti
All'alma che t'adora, al cor fedele?
Da qual mastro imparasti Empio Tiranno
Cercar l'offesa altrui, dentro al tuo danno?

Chi ti dirà giàmai pietoso, e giusto,
Ingiustissimo amor priuo di fede,
Così non oprò già l'Eccelso Augusto
Ch'à Venere (onde ei nacque) vn Tēpio diede
E del nobil Roman sangue vetusto
Così non fe già mai l'Etruria Erede,
Emula ancor della pietà sourana,
Ch'apprende già dalla Virtù Troiana.

Ma qui non posa il tuo pensier fallace,
Giungi à tristo voler, fatti peggiori,
Offuschi l'altrui senno, e l'altrui pace,
E confondi te stesso, e i tuoi tesori.

E con

E con perdita ancor, che più ne spiace
Di due subblimi Eroi perturbi i cori,
Che sol potrian col guardo lor giocondo
Soggiogar l'alme, e trionfar del Mondo.

Ahi frena il van desio bendato arciero,
Non t'inganni il pensier d'onor nouello,
Ch'in pace mantener l'antico impero
Via più ch'il trauagliar sempre fu bello.
Riconosci te stesso, e insieme il vero,
Ch'alto non può volar palustre augello,
Nascesti ad infiammar gl'huomini solo,
Il gir sì tosto al Ciel, superbo è'l volo.

Ma se pur cieco affetto, e cruda voglia
D'ostinato rigor l'alma t'han cinta,
Sì che pria follemente oggi tu voglia
La forza dichiarar morta che vinta,
Noi protestiam', la tua viuace spoglia
Di voler qui non sol rendere estinta,
Ma preso auanti al nostro amato lume
D'abbrucciarti à quei rai l'arco, e le piume.

E voi bella cagion d'ogni gioire
Ministre di speranze, e di timori,
Che ne colmate il sen d'eccelso ardire
Per subblimarci à non caduchi onori,

Stabil vedrete ogn'or nostro desire,
Che geloso pensier nudre gl'ardori.
E non è (qual si crede) iniqua e ria,
Questa ch'il Mondo appella or Gelosia.

E difesa gentil d'alta beltade
Qual della Rosa è la PUNGENTE SPINA,
E GELOSO TIMOR, *ch'all'onestade*
Serue di fida scorta, e le s'inchina,
E TRAVAGLIOSO ARDOR *ch'alla bontade*
Con VIGILANTE CURA *ei s'auuicina,*
E' PENSIER *che nel ben sempre si posa,*
E DIACCIO, *ch'ha nel sen la Fiamma ascosa.*

Opera del Signor Alessandro Adimari. Fornito il cāto della Gelosia, seguitarono il passeggio, il quale fornito, e sonato da' Tamburi à raccolta, si misero in atto di combattere, e fatto da' lor Tamburi vna chiamata prontamente fu da' Tamburi de' Signori Mantenitori risposto, e venuti alla proua, tre furono i vincitori, e quattro vinti vno dal Caualier dell'Immortale Ardore, e tre dal Caualier Fidamante. Fornito il combattere, i Venturieri tornarono al Padiglione. Improuisamente, e con molta vaghezza all'ora s'aperse il Cielo, oue si vide grandissimo numero di Numi celesti con grandissi

mo

mo ſplendore, & udita una Sinfonia di ſtrumenti Muſicali un Coro di Numi celeſti cantò la ſeguẽte Canzonetta.

COMPARSA D'EROI CELESTI

NELLA BARRIERA SOSTENVTA DA CAVALIERI D'AMORE.

Nella Real Corte di Toſcana.

CORO DI NVMI CELESTI.

CHi ſpiegò ueloci piume
Di virtù nel bel ſentiero
D'auree Stelle il crine altero
Staſsi in Ciel celeſte Nume;
Fuor di tema, e fuor d'affanni
Mira sù dall'alto Polo
Sotto'l piè girſene à uolo
Senza duol fugaci gl'anni,
Non di morte orrid'oſcura
Sà temer l'orribil telo,
Più del verno orrido gelo
Più del Sol non teme arſura.

L'alme Dee d'Allor le chiome
E di Cetra armato'l seno
Per le vie del bel sereno
Fan volar cantando'l nome;
D'aurea fama vn grido eterno
Fin dal Ciel rimbombar sente,
Ne d'inuidia stral pungente
Ne pauenta obblio d'Inferno;
Ma chi l'arco, e pigro, e lento
Per bel segno arma di strali,
Al fuggir d'vn dì ch'ha l'ali,
Restian vn co'l nome spento.

La quale fornita si vide Pallade con sei Caualieri in Scena, che rappresentauano sei Eroi celesti, che con vn leggiadro passeggio mouendosi à pena con marauigliosa vaghezza girarono la Scena, Il Signor Agnolo Guicciardini rappresentò Alcide, il Signor Vincenzio Saluiati Achille, il Signor Giulio Pucci Balì della Religione di S. Stefano Goffredo, il Signor Filippo Strozzi Carlo Quinto, il Signor Manēte Buondelmonti Arrigo Quarto Re di Francia, il Signor Carlo Magalotti Cosimo Medici primo Gran Duca di Toscana. Era Pallade con l'Egida, e con l'hasta, e cantò essa, & Alcide in Dialogo questi versi.

PAL-

PALLADE.

FAmosi Eroi, che ne gli eterni regni
Per opre illustri, e belle
Splendete adorni'l crin d'ardenti Stelle,
Voi con gl'eterni Dei d'albergar degni
Voi che Mostri, e Tiranni
Spegnesti anime altere
E lieto il Mondo, e d'Or facesti gl'anni
A gl'honorati affanni
Tornate alme guerriere
Da le sourane Sfere
A magnanime proue
Scorgeui incliti Eroi figlia di Gioue.

Alc. Dolce tra sommi Dei
Gioir del bel seren ne l'aurea corte,
Ma non men dolce à cor guerriero, e forte
Noue recare al Ciel Palme, e Trofei.

Pall. Colui, che d'ozio nacque
Cieco fanciul di strali armato, e d'ali
Cui mai null'altro piacque,
Che dar tormento a' miseri mortali
Quello, che i forti petti
Languidi rende, e molli,
Che d'impuri diletti

Pasce

Pasce gl'amanti, e mai gli fa satolli
Per cui del pianger molli
Sempre han le luci i miseri soggetti
Quello per cui negletti
Pendono vsberghi inonorati, e scudi
Ch'i gloriosi studi
Sprezza sol d'ozio, e di lasciuie amico
Quello, quello impudico,
Ch'ogni nobil virtù disprezza, e schiua
Fia ver, che legge, e norma
All'vniuerso à suo voler prescriua,
E pur dell'Arno in riua
Duoi superbi guerrieri
Scorto ha d'ardir se non di senno armati
Che minacciosi, e feri
Sfidano à crudel guerra
Qualunque ardisce in terra
Sprezzar le nuoue leggi, e' nuoui imperi
Che lusinghier mendace,
Dettò per darne guerra, e torne pace,
Alc. *Qual legge, e qual costume*
Nel Mondo Amor rinoua
Cieco inconstante, e variabil Nume?
Pall. *Per tener l'alme, e i cor de i ciechi amanti.*
In sempiterne pene

Perche

Perche l'aspre catene
Sdegno non rompa, e fugga'l crudo impero
Perche fra doglie, e pianti
Sotto aspro giogo, e fero
Tragghino i serui suoi miseri gl'anni
Perfido lusinghiero
Fabricator d'inganni
Fà risonar nel Mondo,
Che libero d'affanni
Vuol che il bel Regno suo torni giocondo
E fa legge; e comando,
Ch'ogni cordoglio, ogni angosciosa cura
Ogni pena aspra, e dura
Prenda dal Regno suo perpetuo bando,
Che'l dolore, e'l martire
Gl'acerbi sdegni, e l'ire,
E le lagrime amare, e le querele
Lungi da' liti suoi spieghin le vele,
E che lontan si stia
La fredda Gelosia
Con quanti seco trahe tormenti, e pene,
E con si vana spene
Empio, e crudele in tanto
Per entro vn Mar di pianto
Mill'alme, e mille incatenate tiene

Misero

Misero chi gli crede
Non pria nel crudo regno
Porrà l'incauto piede,
Che d'infinito duol colmo, e di sdegno
Inuan d'Amor sospirerà la fede
En van si accorgerà ne i dì dolenti
Che l'angosciosо affanno
Gl'acerbi lutti, e mille altri tormenti
Non bandì da suoi regni Amor Tiranno.

Alc. *Dell'empia legge, e del mentito editto*
Atterrerà l'inganno
L'alto valor di questo braccio inuitto.

Pall. *Peran le leggi infide, e pera insieme,*
E l'ardire, e la speme
De superbi guerrier, ch'à lor difesa
Vibran già l'Asta, e già la spada hā presa.
O voi dell'alta impresa,
O chiare, ò nobil' alme
Voi destina'l Ciel l'eccelse Palme.

Alc. *Se le superbe Teste*
Con mortal man dell'immortal serpente
Spensi di Libia in sù l'arena ardente,
S'al gran pondo celeste
Gl'homeri opposi, e'l dorso,
E Cacco estinsi, e fei scoppiare Anteo,

Se'l

Se'l fier Leon Nemeo
Spogliai di uelli, e sprezzai l'vgnia, e'l morso,
Qual contesa mi sia Palma, ò Trofeo?
Qual man, qual cor non renderò di gielo
Immortal Diuo, e Caualier del Cielo?

Pall. *Eccone giunti al risonante albergo*
Dell'immortal Vulcano
Ei v'armerà d'acciar la fronte, e'l tergo,
O del fulmineo Telo
Fabricator sourano
Sgraua del gran Martel la forte mano
Odi le voci d'vna Dea del Cielo.

Dato fine al canto Pallade con Alcide va alla Fucina del Monte Etna, e chiama Vulcano, il quale comparisce ignudo con ispida barba, e nero, con martello in mano, e si cantano i seguenti versi.

VVLCANO.



Dell'eterno Gioue
Germe immortal, chi scorse il diuin piede
Al nostro albergo, e qual desio ti muoue?

Pall. *Fabro immortal della fucina ardente*
Che sù le dure incudi
Fai sudar teco gran Giganti ignudi

Se di figlia di Gioue apprezzi, i preghi
Se non mi sei della tua grazia auaro
Del più pregiato acciaro,
Che serbin gl'antri tuoi
Arma Vulcan questi celesti Eroi.

Vulc. *Non sia ch'in darno preghi in darno imperi*
Figlia immortal dell'immortal Tonante
Magnanimi guerrieri
Mouete all'antro mio l'inclite piante;
Vdite, vdite ò voi Sterope Bronte.

I Caualieri fornito il canto entrano nella spelonca, e s'ode il batter de martelli sù le Vulcane ancudini d'onde escono armati, e si cantano questi versi.

CICLOPE.

CHe vuoi, che chiedi eccone à te dauãte.

Vul. *Armate a' grã guerrier l'altera fronte*
D'impenetrabil ferro, e di diamante.

Vul. *Dinne s'el parlar mio*
Troppo non sembra audace
Qual destin quì ti guida, ò qual desio?

Pall. *Se la lingua, che tace*
Scoprisse i miei pensieri
Forse non armeresti i gran guerrieri.

Vul. *Sia pur tuo cor securo,*

O parli

O parli, è taccia, che io
D'acciar li vestirò lucente, e duro,
E per l'onda fatal l'affermo, e giuro.

Pall. *Contro al figlio di lei, che t'è consorte*
Per Celeste consiglio
Scende'l drappel, che s'arma inuitto, e forte;
Duolmi che n'harà doglie
Gelosa di suo figlio
Tenera madre la tua bella moglie.

Vul. *Dolgasi, pianga, che io*
Ne pur leue fauilla
Serbo dell'amor suo nel petto mio.

Pall. *Più non arde, e scintilla*
L'antica fiamma? è già venuta è meno.

Vul. *Dapoi che nuda'l fianco, e nuda'l seno*
Videla'l Ciel nelle mie reti inuolta
Ne pure vna sol volta
Vn riso, vn guardo mi mostrò sereno;
Mà perche tanti Eroi lasciar le Stelle,
E perche cotant'armi
Contro vn cieco fanciullo ignudo, e'mbelle.

Pall. *Non di Ciprigna incontro al nudo figlio*
Stringeran l'armi, i Caualier sourani,
Mà contro à quei guerrier superbi, e vani,
Che per difesa elegge

Del finto editto, e della falsa legge.
Mà già chiuso è nell'armi il grande Alcide
Deh come muoue altier l'inuitte piante
Forse in cotal sembianze il Mondo il vide
Stringersi al forte sen l'alto Gigante.

Vul. *Ben lo conosco, e riconosco il figlio*
Della Cerulea Teti,
Che nobil ira ancor spira dal ciglio;
Mà per mirar ben fiso
Non riconosco ò Diua
Colui, ch'appresso arriua
Di cotanto splendor consparso il viso.

Pall. *Quegli è l'inuitto, e pio,*
Che sprezzò sù'l Giordan real corona,
Per viè più bel desio
La cui pietà Parnaso alto risuona.

Vul. *O come lieta il seno*
Vedrà'l grand'Auo fulminar sù l'Arno
La magnanima Donna di Loreno.
Dimmi qual sia colui, ch'appresso moue
Nel cui dorato manto
Parmi impresso veder l'Augel di Gioue.

Pall. *Carlo, che disprezzò le mete, e i segni*
Del forte Alcide, e spinse
Per incognito Mar, gl'arditi legni,

E nuo-

E nuoui Regni, e nuoui Mondi vinse.

Vul. *Gioisci, e rasserena*
De tuoi begli occhi i luminosi rai
Inclita MADDALENA,
Che del gran sangue tuo gl'Eroi vedrai.

Pall. *L'altro è l'inuitto* ENRICO,
Che'l combattuto Regno
Corse vittorioso, e'l gran nimico
Trofeo più d'altro degno
Vinto raccolse poi senz'ira, ò sdegno,
Al cui sudor mercede
Quasi à nouello Alcide
Il Ciel cortese diede
Bellezza à cui la Terra egual non vide,
Che in riua à Senna, & Era
Cortese impera, e gloriosa sede

Vul. *Di quel che vltimo vien nobil guerriero*
Fammi palese il nome,
E per qual vanto appar cotanto altero?

Pall. COSMO *che'l Tosco impero*
Cotanto alzò, che di Real corona
Cinseli il Tebro l'onorata fronte
Del cui valor risuona
Immortal fama, e non si gloria in darno
L'Arbia di mille Palme, e'l nobil Arno

Come

Vul. *Come lieto vedrà nel seggio Augusto*
Dell'alma Etruria, ancor d'etate acerbo
Regnar Cosmo nouello, e forte, e giusto.

Pall. *Come lieto vdirà che'l Rè superbo*
Il formidabil Trace;
Che i Rè più chiari, e degni
Sprezza e calpestà, a lui domandi pace?

Vul. *Alla fumante mia fosca cauerna.*
Diua s'altro non chiedi
Farò ritorno à la fatica eterna,

Pall. *Vanne pur lieto, e credi,*
Che del tuo nobil don nel petto mio,
La memoria non fia sparsa d'oblio,
Alle Palme à gl'Allori
Itene Caualier su'l nobil Arno
Itene lieti pur, che i bei sudori
Generosa virtù non sparge in darno.

Pall. *Su'l dorso alter d'inaccessibil Monte*
Verdeggia eterno vn immortale Alloro,
Chi per l'erto sentier le piante ha pronte
Schiuo dell'ozio vil, nemico all'oro,
Se di nobil sudor sparso la fronte
Ne suelle vn ramicel co'l bel Tesoro.
Poggi pur lieto alla stellante corte,
Che il Ciel per lui non chiuderà le porte.

Vsci-

Vscirono i Caualieri con la Picca da guerra in spalla, l'abito loro era simile all'abito militare antico Romano; corazza sgolata, e falde fin sopra il ginocchio, calzarini, e maniche con isuolazzi fino al gomito, la corazza di velluto turchino guarnita da i fianchi, e sù per lo mezzo con trina d'argento bẽ larga, e piena di bisantini; le falde à doccioni del medesimo trinate anch'esse d'argento per lo lungo à due à due. Sotto la corazza, che terminiaua alla cintura vn girelletto tõdo di teletta d'argento trinciato à sghembo, e guarnito sù i tagli di frangetta d'argẽto, e incarnata, intorno d'vn cerro alto dell'istesso colore, e fra taglio, e taglio diuisato di gioie, e affibbiato da i fianchi; calza intera di seta bianca, i calzarini di lama d'argento turchina, traforati, e dintornati di frangetta incarnata, e d'argento; la manica di tocca d'argento stãpata larga, e ricascante fin sopra'l gomito, e da esso fin alla mano stretta, e pulita, sù l'attaccatura della spalla vi era sourapposto vno spallaccio di teletta d'argento fatto à similitudine d'vn nicchio diuisato di gioie, e guarnito di frangetta incarnata, e d'argento, sotto à questo vna fascetta di raso incarnato con frangia d'argento intorno, che strigneua la manica sopra'l pesce del braccio, da questa

pen-

pendeuano fin' al gomito suolazzi di lama d'argẽto turchina orlati della medesima frangetta, e trauersati con cristalli bianchi, e turchini. nello sgolato della corazza appariua la camicia di velo di argento increspato, cõ le sue lattughette crespe orlate di pizzillo d'argento. e tutto quest'abito si vestiua sopra l'armi bianche senza che nulla se ne scoprisse; sù la spalla destra si legaua vn gran manto di tocca stampata secondo l'imprese, e le diuise de i personaggi, che si rappresentauano, pendente fin' in terra, e ripreso dalla sinistra soura gl'elsi della spada. In capo gran capelliera con la corona d'alloro imperiale; maschera al viso rappresentante al viuo ciascuno de gli Eroi, che s'introduceuano, il cimiero bianco, e turchino, ricco di penne, e di fiori, e ben diuisato. E come furono fuor dell'antro trouarono i loro Padrini, che furono sei. Il Signor Ottauio Rinuccini. Il Signor Niccolo Berardi. Il Signor Ipolito Buondelmonti: Il Signor Tommaso Capponi. Il Signor Iacopo Giraldi, Et il Signor Lionardo Ginori, tutti vestiti riccamente alla Caualleresca con calza intera, con gioielli, e penne d'Aironi al Cappello, e bande nobilissime. Co' Padrini erano dodici Paggi vestiti con casacca, e brodoni di lama d'argento, e maniche pendenti à

terra,

terra, e ciascuno haueua il doppiero. Quattro furono i loro Tamburini, vestiti come i Paggi, e coperti i Tamburi di tocca d'argento I Padrini chie sono il Campo, a' quali non fu negato. Entrati i Caualieri in Campo, fecero il solito passeggio cõ mirabil leggiadria, e con portamento altiero, il quale fornito i Tamburi fecero l'inuito di guerra, a' quali non pigramente fu risposto da' Tamburi de' Mãtenitori. E venuti al cimento tutti i sei Eroi celesti furono vinti dal Caualier dell'Immortale Ardore, e si ritirarono al Padiglione. Tutta l'inuenzione, e la Poesia è del Signor Ottauio Rinuccini. L'vltima comparsa fu del Signor Bartolomeo dal Monte Marchese di Pian Castagnaio, del Signor Alessandro del Nero, e del Signor Carlo Soderini; Il Signor Marchese rappresentaua Araspe Re de' Persiani. Il Signor Alessandre del Nero Enea, Et il Sig. Carlo Soderini Erice, ambedue figliuoli di Venere. Erano questi Caualieri armati d'arme bianche, e sopra l'Elmo s'innalzaua vna pennacchiera quattro braccia, di penne bianche, diuisata di vari fiori di seta, e d'oro, e dietro alle spalle pendeua vn Mãto lunghissimo di tocca d'oro. La calza intera era ricchissima con tagli di guarnizione d'oro, la fodera era di teletta d'argẽ-

M to, &

so, & il Girello conforme alla calza, che faceua ricca, e pomposa mostra. La Comparsa fu condotta in questa guisa. La Scena mostraua vn Mare Tirreno al naturale, come si vide nella Comparsa del Dolore amoroso, in riua del qual Mare era vn bellissimo Giardino con fiori di tutti i colori, e di tutte le sorti, alcuni naturali, & altri di seta, e d'oro. Vdiuansi sopra alcuni arboscelli cantare vsignuoli, & altri vccelletti con vn concento soauissimo. Nel Mare era vn Coro di Nereide, vestite di tocca d'argento, e di color ceruleo, e d'acqua marina con capellatura verde, le quali Nereidi cãtarono la presente Canzonetta.

COMPARSA D'ARASPE RE DE PERSIANI

Condotto da Marte, e di Erice, e di Enea figliuoli di Venere, condotti da Berecintia, a combattere alla Barriera, contro i Mantenitori del nuouo Regno di Amore in fauore di essa Venere.

CORO DI NEREIDE.



Feconda Genitrice,
Alma Dea d'eterni fiori.
Che di Zefiro felice,

Desti

Desti al sen soaui ardori.
Or ch'il tuo vezzoso amante
Soauissimo respira,
E tra l'erbe, e tra le piante
L'ali tremule raggira.
Sciolgi, ò Dea, soaui accenti
Dalle labbra di corallì;
Noi del Mar trà puri argenti
Guiderem' vezzosi balli.

Opera con tutta l'Inuenzione, e l'altre Poesie del Saluadori. Nel Giardino era Flora Dea de' fiori con altre Ninfe, con abito di tocca d'argento diuisato con vari fiori, e si cantò questa Canzonetta.

FLORA CON ALTRE SVE NINFE.

MENTRE Febo canta l'armi
Dè Toscani Semidei
Altre glorie, altri trofei
Soneran' di Flora i carmi.
Voi magnanime Regine,
Gloria d'Austria, e di Loreno
Canterem', che'l Regio crine
Coronate del Tirreno.

Dall'Atlante à lidi Eoi
Van famosi i vostri pregi;
Madri voi de' Toschi Regi;
Figlie voi d'Augusti Eroi.
Più dell'altre sour'il Sole
La gran Giuno il Cielo onora
Soura l'altre il Mondo cole
Le Regine alme di Flora.
Se trà gl'Indi più risplende
Cinto vn Sol d'eterno ardore,
Doppio Sol l'Etruria accende
Dell'Eroico valore.
La mia terra auuenturosa
Del bell'ARNO in riua aßisa
Inuidiar non deue Elisa
A Cartagine famosa.

Fornito à pena il canto s'vdirono più tiri d'artiglieria con strepito grandißimo, suono di Tamburi, e di Trombe; Si vide poi da vna parte della Scena comparire vna Naue, sopra la quale era Marte con arme lucidißime dorate, e con sopraueſta di teletta d'argento, e pauonazza, guernita d'oro. Haueua in mano vn hasta, e veniua alteramente minacciando il vicino lito. In questo sorge fuor dell'onde il Tirreno, in quella guisa, che

che si dipinge Nettunno, e col Tridente mostraua d'opporsi alla Naue, e si cantarono i seguenti versi.

MA qual veggio sù per l'ondoso Regno
Correre i flutti rapidi, e spumanti,
E da mille vibrar bronzi tonanti
Al Ciel feruidi globi armato legno?
Quegli che'n vista disdegnosa, e fera
Sembra co'l crudo volto al Ciel far guerra,
E sen vien minacciando à questa Terra;
E'l fero Dio, ch'al quinto Cielo impera.
Deh qual furor contro di me lo spinge
Ad imbracciar pugnando il forte scudo
A vibrar l'asta impetuoso, e crudo,
Che ne' fiumi di sangue irato tinge?
Tù gran padre Tirreno arma'l Tridente
Vendicator de gl'oltraggiati Regni,
O pregando di lui placa gli sdegni,
Se tu non sei di contrastar possente.

Tirreno.

RIuolgi indietro, ò bellicoso Marte
Dell'antenne volanti il corso audace,
Questa del Mondo auuenturosa parte
E la reggia immortal de l'aurea pace.

Verso

Verso'l freddo Aquilon de' Traci infidi
Ritorna à rimirar le stragi orrende,
Che le riue Tirrene, e i Toschi lidi
Di COSMO *armata la virtù difende.*

MARTE.

N*On del Gran* COSMO *al fortunato impero*
Portò nembi di guerra empio nemico;
Che della bella Etruria il Regno antico
Sempre difenderò Nume guerriero.
Io da Persi feroci oue cangiato
Ho de Traci auuiliti il primo soglio
Di Venere gentil mosso al cordoglio
Vengo di ferro, e più di sdegno armato.
Per vendicar di Citerea l'offesa
Contro'l suo figlio scelerato ed empio
Per distrugger due Torri, arder vn Tempio
Armo la destra di furore accesa.
Tù, che di questo Mar sei Rè sourano
Non impedire'l giusto mio furore,
Ch'à quest'asta fatal colma d'orrore
Non osa contrastar l'ampio Oceano.

FLORA.

S*E contr'à me non armi,*
O de regni terror, la fera mano
Vietarti ogn'altr'impresa ingiusto parmi.

MAR.

MARTE.

SCendi sù questa riua altero figlio
Del trionfante Imperator de Persi,
Che sour' il soglio de famosi Sersi
Signoreggi l'Ircano, e'l Mar Vermiglio.
Vendica tù pugnando in riua all'Arno
Quella, che co'begl'occhi'l cor mi fere,
Ed io farò, ch'al tuo valor le schiere
Degl'Ottomanni s'opporran' indarno.
Tu magnanimo ARASPE il ferro stringi,
Che fe di sangue rosseggiare'l Tigre
E qual d'Armena selua orrida Tigre
Ne i guerrieri d'Amor l'asta sospigni.

Scese in terra Marte, e condusse seco Araspe Re di Persia con Trombe, e Tamburi, e sua Corte vestito alla Persiana con gl'abiti sopraddetti. Dall'altra parte della Scena comparse Berecintia, madre di tutti gli Dei, la quale conduceua sopra vn Carro tirato da due Leoni Erice, & Enea, figliuoli di Venere. Era Berecintia accompagnata dal Coro de' Coribanti, vestiti alla Sacerdotale lungamente. Coronati d'edera, e di foglie di Pino, tenẽdo ciascuno in mano vn Cembalo, e nell'altra mano vn ramo di pino acceso, era coronata di Torri,

vestita

vestita di tela d'oro, e d'argento sino in terra, e si cãtarono i seguenti versi.

BERECINTIA.

QVesta, ch'il carro de Leon vi guida
Di forti Semidei coppia famosa
Della sua madre Venere pietosa
Gl'amorosi Campioni à morte sfida.
ERICE è l'vn, che su'l Tinacrio monte
Gl'erranti Caualier col Cesto vinse,
E l'altro ENEA, ch'il fiero Turno estinse
Del gran sangue Romano altero fonte,
L'vno e l'altro guerriero a mortal padre
Di Cipro partorì la bella Diua;
Io, che gli guido alla Toscana riua
Son de superni Dei l'antica madre
Per non soffrir che dal suo figlio ingiusto
Sia la pietosa genitrice oppressa,
Io ch'ancora son' madre à fauor d'essa
Lascio di Berecinto il soglio Augusto.
Tu dell'offesa Diua inuitto amante
Di douuto disdegno acceso l'alma
Meco dell'empio à riportar la palma;
Muoui guerriero Dio l'altere piante.

MAR-

MARTE.

SV generoso Araspe
Sù Semidei famosi andianne vniti
A riportar della vittoria'l vanto
Andianne, andianne arditi,
E per lo Cielo intanto
Delle guerriere trombe
Orribil suon rimbombe,
E i forti petti, all'armi
S'accendin più co' bellicosi carmi.

E si videro per il Teatro queste ottaue.

I Caualieri di Marte, e di Berecintia
alle Dame Fiorentine.



QVal giamai nell'Ircania, ò nell'adusta
Ferace di Leon terra Numida
S'vdio legge si barbara, e s'ingiusta
Che dal Regno d'Amor Vener diuida?
Dunque de Toschi dalla Reggia Augusta
Doue l'ingrato di regnar confida
Discaccia iniquamente Amor colei,
Ch'è degl'huomini vita, e de'gli Dei?

VENERE leggiadre Donne, è la bellezza
Che di vago desire i cori accende
E tanto in terra, è sù nel Ciel s'apprezza,
Ch'ogni nobil cagion da lei depende.
Amore altro non è ch'vna vaghezza
Di quel bello, e gentil ch'in voi risplende
Vn desio di fruir quel ch'è di voi
Pregio sourano, e fà beati noi.

Come alla fiamma è lo splendor congiunto
Et alla neue il candido colore
Vezzose Donne in cotal guisa appunto
Sen và con la Bellezza vnito Amore,
E s'al vago desire il volo aggiunto
Al Ciel amando si solleua il core
Del suo gentile innamorato affetto
Altro non ha, che la Bellezza, oggetto.

E se di fiamme, e di saette armato
Fa riuerire Amor la destra altera
Ogni sua forza, ogni poter gl'è dato
Dall'armi inuitte di Beltà guerriera.
Di bellissima Donna il volto amato
Tutto può, tutto regge, e'l tutto impera,
Ch'altro non è d'Amor la face e'l dardo
Ch'vn placido sorriso, vn dolce sguardo.

Or

Or mentre, che l'ingrato in questa parte
Senza l'alma Beltà l'imperio regge,
E dal regno crudel lungi diparte
La bellissima Madre, iniqua legge;
Noi Caualier cui Berecintia, e Marte
Vendicatori à l'alta impresa elegge
Per voi, per la Bellezza in Campo uniti
Mouiamo il passo al fiero arringo arditi.

Donne lo sguardo, che già mille, e mille
Riportò per Amor leggiadre prede,
Or di sdegno giustissimo sfauille
Contra quest'empio ch'oltraggiar vi crede,
Voi tiranne de i cor vaghe pupille
La cui bellezza, ogni bellezza eccede
Vibrate voi contra l'ingiusto Regno
Dal Cielo di Beltà lampi di sdegno.

Al primo folgorar del viuo lume
Contr'al superbo regnator riuolto
Trionferà del faretrato Nume
L'ira d'vn core, e la beltà d'vn volto;
E l'imperio souran del Tosco Fiume
Ad Amore ingiustissimo ritolto
Con più placido Scettro; e più giocondo
Vostra bellezza imporrà legge al Mondo.

I Padrini erano. Il Signor Commendator Fra Francesco dell'Antella. Il Signor Conte Prospero Bentiuoglio, Et il Signor Bartolomeo Pãciatichi, vestiti superbissimamente di calza intera, e ragguardeuoli per molte gioie, e penne d'Aironi. I Paggi furono noue, vestiti d'Ermisino bianco, & oro con montiere in foggia nobile, e con pẽne; Quattro Tamburini vestiti di taffettà, e d'oro con le stesse montiere, e penne, che haueuano i Paggi, coperti i Tamburi di tocca d'oro. Chiesono i Padrini il Campo, il quale fu loro concesso. Scesi per ordine in terra cõ tutte le Deità, i lor seguaci passeggiarono il Campo, & al fine del passeggio si fermarono, & i Tamburi fecero la chiamata, e subito da' Tãburi de' Mantenitori fu generosamẽte risposto. Vennero all'armi, e tutti e tre furono vinti, due dal Caualier Fidamante, & vno dal Caualier dell'Immortale Ardore, e tosto si ritirarono al Padiglione oue erano tutti i Signori Venturieri à veder le battaglie, & ecco in vn momento si vide vscir fuor del Mare Venere sopra vna Conca marina riccamente adorna vestita di raso scarnatino, & oro, con vna bella, e ricca cintura d'oro con gioie, e sopra la chioma crespa, & inanellata molte gioie, con ricco Manto di tel-

letta

letta, e d'oro; la quale irata con generoso sdegno così cantò.

VENERE.



Verrieri, ancor si pugna? Anco sostiene
Il barbarico Impero il figlio mio?
E del superbo suo fero desio
E del fallo non paga ancor le pene?
Io sarò dunque? Io sarò pur negletta?
E trarrò sconsolata i giorni miei?
Caderan le mie spoglie, e mie' Trofei?
Lo Scetro io perderò senza vendetta?
Nò, nò, non fia, non perdo ancor la speme,
Tempo ancor resta à ricourar l'onore,
Di guerra in voi s'accenda un nuouo ardore,
Assalite feroci uniti insieme.
Sù, sù, ciascun di voi rabbioso vada
A far l'estremo di sue forze altere,
Mouansi, quasi fulmini, le schiere
Vincasi Amore, e'l Tempio à terra cada.

Opera del Villifrãchi. Fornito il canto, e da quello i Caualieri inanimiti, si posero all'ordine di far la Fola, e cominciando à cõbattere fecero vna guerriera, generosa, e confusa Fola, e sendosi combat-

tuto

tuto à baſtanza, s'vdì in vn momento tonare, & la sbarra s'alzò marauiglioſamente Era la sbarra diuiſa in tre parti, e ſi giraua per ogni verſo. Seguitarono gli ſtrepiti, e ſi vide aprire il Cielo cõ grandiſsimo numero di Numi celeſti, & vſcir per aria Amor diuino, veſtito all'ignuda, coronato di Stelle, non cieco; Con ſtrali d'oro, e con ali ſtellate, il quale veduto da' Caualieri depoſero l'armi, s'inchinarono, & aſcoltarono il canto dell'Amor diuino, che fu queſto.

AMOR DIVINO.



'Orribil ſuon della crudel tenzone
Con fero orror ſoura le nubi aſcende,
Amor che'l giogo altrui ſuperbo impone
D'ira pietoſa in Cielo i Diui accende,
Inuitto ogni Guerrier ſoſpenda or l'armi,
La man di ferro, e d'ira il cor, diſarmi.
Coſi dunque vaneggia in terra vn Dio?
E v'è chi di lui prenda ancor difeſa?
Vn che giuſta pietà ponga in oblio,
E che la madre ha contra il Ciel offeſa?
Bella pietà, carà pietà nel core
Si deſti, e Citerea richiami Amore.

Non

Non duro sen d'altera Donna acerba
Entro al Regno d'Amor pasce gl'Affetti;
Non fera voglia nel suo cor riserba,
Che l'alme ancida, e ch'auueleni i petti;
Sdegnosetto rigor di Donna bella
Senno, e virtù, non crudeltà s'appella.

Amate in terra, e dell'amor soffrite
I vari Affetti con bellezze care,
Or godete, or penate, in pace, e in lite
Con dolci pianti, e con dolcezze amare,
Sciolti dal Mondo poi soura le Sfere
Meco haurete d'Amor le gioie vere.

E tu ch'à gloria del german nascesti,
E che d'egual desio n'accendi i cori
Spiega rapido il volo, e spegni questi,
D'amor indegni, militari ardori,
Si goda in bella pace, e viua eterno
Della Madre, e d'Amor l'aureo gouerno.

Opera del Villifranchi. Subito fornito, Anterote Amor scambieuole, vestito all'ignuda, come Cupido, con arco, e strali dorati, sopra una biãca Nuuola scese in terra, cantando queste due ottaue.



AN-

ANTEROTE.



Mate, anime belle, amate, e'l seno
Ne le fiamme d'Amor felici ardete;
Passa di questa vita il bel sereno
E quasi ombra s'en van l'ore più liete;
La memoria d'Amor mai non vien meno,
Ch'un vero Amor mai non si spegne in Lete;
Nè dolcezza maggior riceue vn core,
Che d'vn comune, e ben locato Amore.
Io, che'l foco d'Amor ne cori accendo,
E crescer fò d'Amor le dolci voglie,
Rapido à voi dal terzo Ciel descendo
Per raddolcirui in sen l'amare doglie,
Nuoua cura di voi benigno or prendo
Perche ciascun d'vn fermo Amor s'inuoglie,
E congiungendo in voi le belle palme
Di scambieuole amor vi stringo l'alme.

Opera del Vill. frãchi. Come ancora il corpo della inuenzione principale. Sceso Anterote nel Teatro, prese per mano alcune Dame principali consegnandone a' Signori Mantenitori, & a' Signori Venturieri vna per ciascuno, e si fece vna allegra, ma breue Pauana, sendo vicino à giorno. Così i Signori Mãtenitori gloriosi, e con bella vit-

toria

toria tornarono al Palazzo de' Pitti con l'Altezze Sereniſſime, e tutti i Signori di Corte, & i Signori Venturieri, e le Dame con tutti i riguardāti ſi ritirarono alle caſe loro.

Fù coſi grāde la relazione delle voci vniuerſali di quelli, che erano ſtati al Torneo, che deſtò deſiderio ardentiſſimo ne gli animi di coloro, che non poterono interuenirui, e non ſi ragionando d'altro moſtraua la Nobiltà, & inſieme la Plebe deſiderare di vederla almeno in vna Maſcherata, onde la benignità di S. A. ſi diſpoſe di ſodisfare alle comuni voglie, & ordinò che la ſera vltima di Carnouale ſi vedeſſi tutta la feſta per la Città. Il giorno ſteſſo di Carnouale furono inuitate le Dame ad vn feſtino nel Palazzo de Pitti nel quale comparſe il medeſimo Araldo d'Amore veſtito dell'iſteſſo abito ch'altre volte portato haueua, accompagnato da quattro Paggi, da Trombe, e da Tamburi tutti veſtiti come nella Barriera non più altiero, e ſprezzante, ma feſtoſo, e ridente cantando al ſuono di più muſicali ſtrumenti queſta Disfida.



O NVO-

NVOVA DISFIDA

Del Caualier Fidamante,
E del Caualier dell'immortale Ardore,

Defenſori d'Amore.



R che Venere, e'l figlio uniti inſieme
Del bel Regno d'Amor reggono il freno,
O magnanimi Toſchi, il voſtro ſeno
Colmate di ſecura, e bella ſpeme.
Gioia eterna godete, eterna pace,
Nelle dolcezze immenſe amica vita,
Primauera de' cori, età fiorita,
Felici poſſeſſor di quel che piace.
Amor quì vuol locar l'eccelſo Impero
Per la beltà di voi Donne Toſcane,
E d'ogn'altra beltà Donne ſourane,
E ne promette Amore amor ſincero.
CHE SIAN VOSTRE BELLEZZE AL MONDO SOLE,
CH'ALTROVE AMOR NON PIÒ REGNARE, alteri
Armati ſoſterranno i ſuoi Guerrieri
In ſeno à Flora al tramontar del Sole.

Opera del Villifranchi. E venuto il fine del cāto nō per terra gettò i Cartelli, come nella prima Diſfida, ma à ciaſcuna Dama ne diede vno, poi à Caualieri.

ualieri. In questo tempo si dichiararono quelli, che doueuano hauere il premio della Barriera; e da' Signori Giudici il premio della Picca fu dato à S. A. quello dello Stocco al Sig. Principe, quello dell'Azza al Signor Adolfo Filippo Pilao; quello della Fola al Signor Capitan Gismõdo Scherench, e quel del Mas galano al Signor Principe Don Francesco. I primi furono ricchissimi, e nobili come cosa vscita dalla cortese mano d'vn Gran Duca di Toscana. Venuta la sera fornì il festino, e cominciossi à mettere in ordine la Mascherata alle Stalle di S. A. vicino à San Marco; Et vscì fuori in ordine alle tre ore di notte in questa guisa. Erano tutti à Cauallo con l'istesso abito della Cõparsa nella Barriera. In prima venti Staffieri portauano Torce intorno à dieci Trombetti, e poi seguiua l'Araldo. Doppo di lui era vn Carro tirato da sei Caualli tutto dorato, e dipinto con varij arabeschi, e bizzarrie di Pittori, sopra il quale era la Fama posta in alto, e sotto à lei quelli, che sonauano gli strumẽti Barbareschi da Galera. Veniua la squadra di Flora con li Padrini, e Paggi con torce, & in cãbio de Tamburini, e de Trombetti erano Staffieri vestiti dell'abito loro con torce in mano si come in tutte l'altre Squadre ancora. Succedeua quella

de gli Eroi Celesti seguitata dalla Gelosia doppo la quale veniua quella del Dolore Amoroso alla quale s'accrebbe vn numero grandissimo di Staffieri vestiti come gli altri con torce in mano. Seguitaua quella delle Stelle Medicee, dietro alla quale veniua quella dello Sdegno Amoroso con Nemesi, e cõ le Furie con torce in mano. Vltima e con maggior pompa, che nella Barriera vennero i Mantenitori poi che vi s'erano aggiunti venti Staffieri vestiti d'ermisin bianco, e dorè con Montiera, e Pennacchio, e sei archibusieri. Era doppo loro vn Carro altissimo dorato, e figurato oue sedeua sublime Amor Diuino, Anterote, Cupido, Venere, le Grazie, i Sacerdoti, & i pargoletti amori. Dietro à questo Carro n'era vn altro maggiore assai de gli altri tutto dorato, non solamente dipinto di belle figure, ma ornato di sculture d'Amore, sù questo erano i Musici, & i Sonatori vestiti cõ abiti diuersi, e nobili da Maschere. Intorno, e sopra questi Carri erano molte torce portate da Staffieri vestiti à Liurea secondo l'inuenzione. Doppo à tutti era vna Maschera oltre à modo ridicolosa, la quale rappresentaua Carnouale, con vn capo mostruoso grossissimo. In tutto quelli che erano à Cauallo vestiti nella Mascherata passauano 400, e più di mille

le

le erano le torce compartite per ordine, vscì dalle Stalle pigliando dalla Nonziata per la via de Serui, & arriuando à Santa Maria del Fiore voltò verso l'Opera arriuãdo à Badia, e giũta alla Piazza del Grano attrauersò la Piazza del Gran Duca; Prese per Vacchereccia, e piegò al Ponte vecchio, il quale passato per via de Guicciardini passò à Pitti, e giunse alla Colonna di San Felice; poi voltò in via Maggio oue era vna Lizza per correre, come fù in via Maggio gli vltimi due Carri si fermarono dinanzi alla Sereniſsima Arciduchessa oue era andata à veder correr lance, e v'erano alle finestre molte Dame, e doppo vna Sinfonia di strumenti si cantò la Canzone della Mascherata, opera del Villifranchi, e fu questa.



MA-

MASCHERATA.

CORO. AMORE.



CORO.

Nel caro grembo della bella Madre
Gioioso Amor n'asside,
E pargoleggia, e ride,
E spira entro de' cori
Soavissimi ardori.

Amore.

Gioite, anime liete,
E' piaceri d'Amor dolci godete;
Cessino i vostri pianti,
E sian cibo del cor dolcezze, e canti.

Coro.

O d'Amor voglia gentile,
O d'amor pietoso affetto,
Che vaghezza, e che diletto
Porta a noi d'eterno Aprile.

Amore.

Goda la Tosca terra, e goda Flora;
E di vostre bellezze itene altiere,
Donne, che sol per voi, con bel desio
Quì stabilisco eterno il Regno mio.

Coro.

Coro.

Cantiam, lieti cantiam, la Terra, e'l Cielo
Dolcemente risuoni amore, e pace,
D'Amor splenda la face,
Canti la voce, e'l core
Pace e Amor, Gioia Amor, Dolcezza e Amore.

Doppo il canto si misero i Caualieri in ordine per correre al Saracino, che era sopra vn Cauallo vn Turco schiauo tutto armato, e si corsero cinque lāce per vno alla Fola con gran leggiadria in portar lancia, e maestria in romperle, vi furno anco molti Caualieri, che roppero lance in terra. Fornito il corso delle lāce tutta la Mascherata si mise all'ordine per partire con gran facilità per opera singolare dell'Eccellentissimo Signor Don Giouāni Medici, che la guidaua: e passando il Ponte à Santa Trinita verso gli Strozzi, arriuò al canto à Carnesecchi, e volgendo al canto alla Paglia prese per la via de Martelli, & arriuata in via Larga trouò vn'altra Lizza per correre, oue si fermò, e cantatasi di nuouo la medesima Canzone si corse nel medesimo modo, che in via Maggio. Venutosi à fine di correre s'inuiò la Mascherata verso la piazza di San Marco donde era partita. Tacer non si dee come tutte le strade oue passò la Mascherata

erano

erano così piene d'huomini, e di donne, che à pena si poteua passare, e tutte le finestre piene di Dame con marauigliosa vista, ne restò qualità veruna di persone, che non corresse à veder quella festa, godendo, che il suo Prencipe con tanta humanità hauesse compiaciuto al desiderio comune, ne restaua di mostrar con la voce il deuoto affetto del cuore. Giunta la Mascherata sù la piazza di San Marco si cantò vn'altra volta la Canzone, e fornito il canto ciascuno fù licenziato, sendo molto di notte, e così hebbero fine le feste, & il Carnouale insieme di quest'Anno 1612.

IL FINE.

